

Giallara

Il sindacato — ha detto Antonio Giallara, segretario della Sezione Mirafiori di Torino — è ristretto a discutere problemi che dovevano considerarsi risolti con l'accordo del 22 gennaio dell'83. Invece l'assurdo è stato che, con un rovesciamento di posizioni, chi doveva dare al tavolo delle trattative erano soltanto i lavoratori con il consenso del sindacato. La CGIL ha fatto bene ad opporsi a quell'ordine e non l'altro se non il taglio dei salari reali.

Questa posizione della CGIL è stata accolta dai lavoratori come lo scintillio di un grande peso, pur se c'era la consapevolezza che altri problemi si sarebbero creati, primo fra tutti quello dell'unità con CISL e UIL. Alle assemblee di partecipazione è stata elevata, intorno all'80%, così come non avveniva da parecchi anni. Che cosa è emerso? Anzitutto questo: che i lavoratori vogliono dire la loro, contare, decidere. Alla FIAT, da tre anni a questa parte, non si aveva una fase così densa di iniziative, discussioni, assemblee. Anche la partecipazione agli scoperti è stata elevata. Altrettanta disponibilità, invece, non c'è stata da parte di CISL e UIL che hanno assistito al tentativo di un tentativo, di disimpegno se non addirittura di vero e proprio sabotaggio delle iniziative promosse dai Consigli di fabbrica. Allegramente di comportamento articolato tra settore e settore (con le dovute distinzioni tra UIL e CISL).

Eppure il danno derivante dal decreto governativo è tutto evidente. Per molti operai FIAT il problema è quello di salvaguardare la propria busta paga. Ci sono interi uffici nelle quali centinaia, migliaia di lavoratori fanno mensilmente due o tre settimane di cassa integrazione. A conti fatti un operaio di III livello che nel 1983 ha fatto 30 settimane di cassa integrazione ha perso un milione e 150 mila lire; col taglio della scala mobile si aggiunge una perdita di altri 234.000 lire. Per Agnelli, invece, non sarà molto, ma per un operaio quei tre puntini in meno sono tanti...

Dobbiamo dunque esercitare in questa fase tutta la nostra capacità di orientamento, svolgendo il confronto sui contenuti concreti e mettendo in atto una vera campagna di contrinformazione. Ci sono, in questo momento, due obiettivi che dobbiamo essere chiari: il nostro obiettivo — è stato detto — è quello di bocciare il decreto. Ma come? Ricorrendo alle assemblee, ai comitati? Chiedendo perfino la caduta del governo? A mio avviso questo provvedimento è talmente grave da rimettere in discussione perfino la continuità del governo costituzionale. In quale altro modo può essere definita la presenza di impedire alle organizzazioni sindacali l'esercizio del diritto di contrattazione? La battaglia sul decreto non può essere solo lasciata al nostro gruppo parlamentare ma deve essere accompagnata dalla mobilitazione di massa. Occorre una mobilitazione unitaria costruita dovunque, azienda per azienda, che colleghi Nord e Sud, giovani e non giovani, disoccupati e casalinghi. E deve essere anche l'occasione per una grande discussione sul ruolo dei Consigli di fabbrica, sul tipo di ripresa produttiva, sulla riunificazione dell'intero movimento, cioè su quei nodi che restano decisivi per un diverso sviluppo dell'intera economia nazionale. Occorre ridare possibilità di contare a tutti i lavoratori promuovendo il referendum nei posti di lavoro. La riunificazione dell'intero movimento, la ricerca dell'unità tra CGIL-CISL-UIL devono diventare per il nostro partito il lavoro tenace, paziente dei prossimi mesi, convinti come siamo che senza l'unità dei lavoratori la prospettiva stessa dell'alternativa democratica sarebbe più lontana.

Chiti

Due sono le domande a cui bisogna dare una risposta — ha detto Vannino Chiti, sindaco di Pistoia —: il giudizio politico sul governo a presidenza Craxi e come, in presenza di una forte divaricazione a sinistra, è possibile far avanzare il disegno dell'alternativa democratica. Per quanto riguarda il governo, guardando ai fatti, mi sembra si debba concludere che prevale nell'attuale coalizione l'impostazione delle componenti più conservatrici. È evidente che la presidenza al PSI è stata offerta dalla DC in cambio di scelte di politica economica di stampo conservatore. E questo non lo si deduce soltanto dai provvedimenti sulla scala mobile, ma anche dagli altri campi di intervento (politica estera, sociale, enti locali), in nessuno dei quali emerge un chiaro impegno riformatore. Ne-

cessario e giusto è lottare contro il decreto sulla scala mobile, ma dobbiamo tener presente la difficoltà dello scontro, che già ha innescato, in alcune fasce conservatrici, polemiche di bassissima lega (ne è esempio un lacerante articolo di fondo comparso sulla "Nazione"), che puntano a demoralizzare il PCI e le lotte operaie. Per questo è necessaria un'iniziativa politica di ampio respiro, tenendo conto che vi è la possibilità nel Paese di un lavoro dipendente al quale bisogna dare un indirizzo chiaro. È necessario suscitare alleanze non solo con i giovani, i disoccupati, i pensionati ma anche con i ceti medi e con le forze imprenditoriali che comprende bene come la politica della contrapposizione e dello scontro sociale praticata dal governo non abbia nulla a che fare con la politica dei redditi, ma aggrava soltanto la situazione economica.

Per quanto riguarda gli enti locali siamo giunti a un punto limite, e a un anno dalle elezioni, è necessario sviluppare la più ampia iniziativa politica. Non c'è dubbio che l'industria e i servizi produttivi più avanzati, aggravando così il ritardo tecnologico e produttivo del nostro paese impedendo un vero ritorno alla cosiddetta ripresa. È la rinuncia all'idea stessa della programmazione.

Ma questa è proprio la linea proposta da De Mita nella campagna elettorale, la linea che proprio il PSI aveva detto di voler contrattare. Ora è diventata azione del governo, e soprattutto del presidente del Consiglio di governo. È un processo pericoloso che sta coinvolgendo anche le regioni "rosse" e al quale si deve rispondere con la ripresa di un forte movimento autonomistico per la riforma del potere locale. Non mi nascondo che questa scelta comporta, quasi ad ogni passo, il rischio di rotture nelle collaborazioni tra le forze democratiche. E questo non solo per l'atteggiamento spesso acritico dei socialisti nei confronti del governo, ma anche per il riemergere all'interno di diverse forze politiche, di spinte centralistiche. A questo si unisce una campagna denigratoria contro gli enti locali, visti come dilapidatori di spesa pubblica e la tendenza ad affermare l'intercambiabilità delle alleanze. Tutto questo mi porta a ritenere poco probabile che questo governo possa mutare i suoi indirizzi. Per questo il nostro obiettivo politico mi sembra necessario indicare degli obiettivi intermedi rispetto all'alternativa, altrimenti è il rischio di non riuscire a progredire lungo la via che abbiamo scelto.

Anche il PDUP, sia pure con un impegno diretto di discussione, si è posto questo problema. Più in generale l'alternativa non deve essere appiattita sullo schieramento politico-parlamentare esistente. Oggi, invece, si tratta di riflettere a fondo sul modo di organizzarsi delle forze progressiste nel nostro paese. Ha torto De Mita quando afferma che «destra e sinistra» non esistono più. È vero, invece, che le singole sigle politiche, oggi, non rappresentano «tout court» la complessità di una società che si sta profondamente modificando, anche in seguito all'innovazione tecnologica. Oggi forze progressiste e conservatrici convivono anche se in maniera diversa in tutte le formazioni politiche. La costruzione dell'alternativa passa allora attraverso un processo di riagggregazione di queste forze progressiste, attorno a una serie di principi ideali, alcuni dei quali possono rintracciarsi nella lotta per la pace, per il superamento del divario nord sud per la parità uomo-donna per una nuova qualità dello sviluppo.

Margheri

Alla Franco Tosi di Legnano — ha riferito Andrea Margheri — gli operai hanno preso una sacrosanta iniziativa: hanno pubblicato lo scambio di lettere tra consiglio di fabbrica e Benvenuto, l'anno scorso alla vigilia dell'accordo del 22 gennaio. In quell'occasione il segretario dell'UIL si mostrò molto risolto nel condannare un eventuale intervento unilaterale del governo sulla questione delle retribuzioni. Un gesto simile sarebbe stato meritevole, osservava Benvenuto, di uno sclopo generale. La parabola del segretario dell'UIL è una delle immagini delle novità introdotte con la politica del governo Craxi.

Quando questo governo nacque, noi assicurammo che non ci sarebbe stata nessuna condanna pregiudiziale: avremmo giudicato dai fatti. E in questo modo ci siamo sempre coerentemente comportati. Proprio per questo condannammo recisamente il decreto sulla scala mobile, sottolineando due aspetti decisivi. Intanto rende più aggressiva e forte nel Paese una concezione del

sindacato che tende a centralizzare trattative e decisioni, che tende a ingabbiare con una grave distorsione istituzionale e politica la dialettica tra le forze sociali e la stessa funzione del Parlamento. Certo, questo soddisfa le forze conservatrici e anche alcuni settori demagogici che sembrano sospirare di sollievo perché finalmente a Palazzo Chigi «si decide». Ma il fatto è che in questo modo si snaturano profondamente alcuni fondamenti della democrazia italiana, si rinuncia ad una economia che la cultura progressista aveva finora sostenuto, e ciò senza aumentare l'efficienza ma la conflittualità.

Il secondo aspetto è una linea di politica economica che di colpo le rendite finanziarie parassitarie, che tentano di sottrarre il potere e l'iniziativa con la compressione dei salari reali, che, come denunciavamo in occasione della battaglia sulla legge finanziaria, esaltano il potere e l'iniziativa del capitale finanziario e delle compagnie commerciali sacrificando le possibilità di risanamento e di rilancio di gran parte dell'economia dell'industria e dei servizi produttivi più avanzati, aggravando così il ritardo tecnologico e produttivo del nostro paese impedendo un vero ritorno alla cosiddetta ripresa. È la rinuncia all'idea stessa della programmazione.

Ma questa è proprio la linea proposta da De Mita nella campagna elettorale, la linea che proprio il PSI aveva detto di voler contrattare. Ora è diventata azione del governo, e soprattutto del presidente del Consiglio di governo. È un processo pericoloso che sta coinvolgendo anche le regioni "rosse" e al quale si deve rispondere con la ripresa di un forte movimento autonomistico per la riforma del potere locale. Non mi nascondo che questa scelta comporta, quasi ad ogni passo, il rischio di rotture nelle collaborazioni tra le forze democratiche. E questo non solo per l'atteggiamento spesso acritico dei socialisti nei confronti del governo, ma anche per il riemergere all'interno di diverse forze politiche, di spinte centralistiche. A questo si unisce una campagna denigratoria contro gli enti locali, visti come dilapidatori di spesa pubblica e la tendenza ad affermare l'intercambiabilità delle alleanze. Tutto questo mi porta a ritenere poco probabile che questo governo possa mutare i suoi indirizzi. Per questo il nostro obiettivo politico mi sembra necessario indicare degli obiettivi intermedi rispetto all'alternativa, altrimenti è il rischio di non riuscire a progredire lungo la via che abbiamo scelto.

Anche il PDUP, sia pure con un impegno diretto di discussione, si è posto questo problema. Più in generale l'alternativa non deve essere appiattita sullo schieramento politico-parlamentare esistente. Oggi, invece, si tratta di riflettere a fondo sul modo di organizzarsi delle forze progressiste nel nostro paese. Ha torto De Mita quando afferma che «destra e sinistra» non esistono più. È vero, invece, che le singole sigle politiche, oggi, non rappresentano «tout court» la complessità di una società che si sta profondamente modificando, anche in seguito all'innovazione tecnologica. Oggi forze progressiste e conservatrici convivono anche se in maniera diversa in tutte le formazioni politiche. La costruzione dell'alternativa passa allora attraverso un processo di riagggregazione di queste forze progressiste, attorno a una serie di principi ideali, alcuni dei quali possono rintracciarsi nella lotta per la pace, per il superamento del divario nord sud per la parità uomo-donna per una nuova qualità dello sviluppo.

Margheri

Alla Franco Tosi di Legnano — ha riferito Andrea Margheri — gli operai hanno preso una sacrosanta iniziativa: hanno pubblicato lo scambio di lettere tra consiglio di fabbrica e Benvenuto, l'anno scorso alla vigilia dell'accordo del 22 gennaio. In quell'occasione il segretario dell'UIL si mostrò molto risolto nel condannare un eventuale intervento unilaterale del governo sulla questione delle retribuzioni. Un gesto simile sarebbe stato meritevole, osservava Benvenuto, di uno sclopo generale. La parabola del segretario dell'UIL è una delle immagini delle novità introdotte con la politica del governo Craxi.

Quando questo governo nacque, noi assicurammo che non ci sarebbe stata nessuna condanna pregiudiziale: avremmo giudicato dai fatti. E in questo modo ci siamo sempre coerentemente comportati. Proprio per questo condannammo recisamente il decreto sulla scala mobile, sottolineando due aspetti decisivi. Intanto rende più aggressiva e forte nel Paese una concezione del

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



monia. Il punto di partenza è certamente la tenuta della classe operaia, la sua spinta che è oggi forte e vigorosa anche perché la decisione della CGIL è stata accolta con senso di liberazione, che va al di là dei problemi della scala mobile e del salario, ma che esprime anche una protesta verso una sorta di «democrazia ingessata» caratteristica di questi ultimi anni. A fianco della classe operaia ci sono i pensionati che lottano contro i ticket, ci sono impiegati e tecnici che sono per una minoranza. I nuovi ceti sociali (e anche i disoccupati) per ora stanno a guardare; non sono dalla parte del governo, ma non neppure schierati dalla nostra parte, a fianco del movimento di lotta. L'esito della battaglia in atto dipende dalla nostra capacità di spostare, nel vivo della lotta, dalla nostra parte questi nuovi ceti sociali. Il governo a questo riguardo si è mosso con una certa accortezza. Il rapporto fra operai e ceti medi si è nel tempo sempre più logorato; le misure di Craxi colpiscono più i lavoratori a basso reddito che non gli altri, la scala mobile non ha la stessa incidenza nei diversi strati di lavoratori. A questi ceti il governo non dà niente, ma nemmeno preme.

Per tutte queste ragioni dobbiamo avere nei confronti di questi ceti una politica di intelligente e coraggiosa apertura, prima che prendano il partito e il movimento democratico per un obiettivo di recupero del potere d'acquisto dei salari, puntino a un ritorno alla scala mobile che il decreto annulla. Non si può porre questo problema in termini meccanici, se vogliamo veramente che si sviluppino lotte articolate e unitarie e possiamo prescindere da ciò che diciamo da anni: avere cioè vertenze salariali che, assieme al recupero del potere d'acquisto dei salari, puntino a un ritorno alla scala mobile che il decreto annulla. Non si può porre questo problema in termini meccanici, se vogliamo veramente che si sviluppino lotte articolate e unitarie e possiamo prescindere da ciò che diciamo da anni: avere cioè vertenze salariali che, assieme al recupero del potere d'acquisto dei salari, puntino a un ritorno alla scala mobile che il decreto annulla.

Non si può porre questo problema in termini meccanici, se vogliamo veramente che si sviluppino lotte articolate e unitarie e possiamo prescindere da ciò che diciamo da anni: avere cioè vertenze salariali che, assieme al recupero del potere d'acquisto dei salari, puntino a un ritorno alla scala mobile che il decreto annulla. Non si può porre questo problema in termini meccanici, se vogliamo veramente che si sviluppino lotte articolate e unitarie e possiamo prescindere da ciò che diciamo da anni: avere cioè vertenze salariali che, assieme al recupero del potere d'acquisto dei salari, puntino a un ritorno alla scala mobile che il decreto annulla.

Imbeni

I compagni, i lavoratori — ha detto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — sono consapevoli di essere protagonisti di uno scontro sociale grave, insaprito dalle scelte del governo. Noi siamo decisi a fare la nostra parte fino in fondo. Le manifestazioni di questi giorni hanno espresso questa consapevolezza: in quella di Bologna, la più grande dell'ultimo decennio, non conta solo il numero, ma il tipo di partecipazione, che ha visto la presenza di lavoratori di diverse categorie e ceti. Ed è scocce dire che il PCI «vuole autosolarsi».

Non siamo certo noi i nostalgici degli anni 50. Altri pensavano forse che fosse il momento di chiudere i conti con l'anomalia italiana. Si tratta di un errore: la partita è tutt'altro che chiusa.

La risposta popolare è così ampia, certo, perché si vuole concludere una partita dei lavoratori, perché si vuole con un atto di forza modifi-

care la costituzione materiale del lavoro. In questi decenni. Ma vi è di più, la sensazione che una tenaglia che non viene fermata in tempo rischia di stritolare il movimento operaio italiano così come s'è stritolato in questo dopoguerra, pluralistico, democratico, autonomo. Pesano certo le modificazioni della organizzazione produttiva e del lavoro. In una provincia come quella di Bologna, ad esempio, su 935 mila abitanti sono più di 100 mila le figure in qualche modo imprenditoriali ed il terziario occupa oltre il 50% delle forze lavoro dipendenti, noi ci misuriamo da tempo con questi problemi della crisi, della trasformazione dell'intera struttura del lavoro e di tutte le forze del lavoro e della produzione una linea di nuovo sviluppo. La ragione principale delle difficoltà sindacali ha origine tuttavia dalle scelte del governo, secondo le quali per governare questo paese occorre «normalizzarlo», liquidare le «anomalie» costituite dalla struttura del lavoro, dalle autonomie locali, dai fermenti del mondo cattolico e dei pericoli autoritari.

Da alcuni anni il rapporto fra i partiti è diventato sbilanciato, il confronto più difficile e impoverito. Siamo giunti ad avere la presenza nel governo di tre segretari di partito in carica, un fatto che indica il pericolo di ridurre seriamente l'autonomia produttiva, di elaborazione e l'orizzonte dei partiti. Le iniziative di questi giorni mostrano quanto risorva l'azione democratica sia a disposizione di un'azione di partecipazione, di contare, di discutere in sovranità del Parlamento, né i poteri che da esso ricava il governo, anzi si contesta la pratica verticistica delle trattative con le imprese, che non bisogna considerare una realtà amorfa, e chi disturba il manovratore, un pericolo. Le proposte di referendum (sui missili, sul decreto del governo) nascono come reazione al rifiuto pervicace di ascoltare il paese, illudendosi di risolvere le questioni con un pericoloso decisionismo.

La nostra scelta non è affatto la difesa ad oltranza di uno spazio di partito, ma una proposta politica aperta a quanti vogliono liberare il paese dalle tossine di stampo autoritario che hanno già fatto sì troppo danno.

Chiaromonte

Abbiamo già illustrato nei giorni scorsi, ha detto Gerardo Chiaromonte — la decisione dei gruppi parlamentari di condurre una forte battaglia di opposizione che si ponga l'obiettivo di non far convertire in legge il decreto sui salari. Intenzionalmente sollevando la questione dei presupposti formali di carattere costituzionale, che a nostro giudizio mancano. Proseguiremo la battaglia nelle commissioni e in aula, sul merito delle misure previste dal decreto e ancora sull'istituzionalità sostanziale di questi provvedimenti. Useremo tutti gli strumenti di cui disponiamo per farci sentire. Lo scopo che ci prefiggiamo è quello di creare le condizioni politiche per consentire il ripudio di una costituzione di normalità democratica nel rapporto con tutte le organizzazioni sindacali, e cioè per obbligare il governo a rivedere l'atteggiamento di rottura e di provocazione che lo ha portato a scegliere la via del decreto. Ci rendiamo conto che si tratta di un obiettivo non facile, e tuttavia pensiamo che non possa che iniziare da qui quella inversione di tendenza nella politica economica e sociale, di cui si è parlato nella relazione di Berlinguer e per la quale noi chiamiamo tutti i lavoratori a battersi.

Siamo convinti che la questione che si è aperta va ben al di là di qualche punto di contingenza. Più si legge tra le pieghe di questo decreto, più ci si accorge che il prezzo che si vorrebbe far pagare ai lavoratori dipendenti è ben più alto di quanto non dicano le tabelle costruite e diffuse ad arte in questi giorni. Del resto è uno studioso serio come il professor Monti a dire che con questo decreto la scala mobile non esiste più come strumento di difesa automatica del reddito dei lavoratori, mentre restano in piedi quei difetti di un meccanismo di scala mobile che era invece necessario correggere con una vera e propria riforma della struttura del salario, da trattare e concordare con tutti i sindacati. È questo il motivo vero (di carattere sindacale) che ha indotto la maggioranza della CGIL a dire no ad una proposta che tende a stravolgere il sistema dei redditi dei lavoratori in una società democratica.

L'opposizione che il nostro partito ha condotto nei confronti del governo Craxi, non è stata pregiudiziale. Avevamo detto che avremmo giudicato sui fatti, e così è stato. Siamo sempre stati aperti a riconoscere i fatti positivi e anche ad appoggiarli. Tuttavia già nella scorsa estate segnalammo un pericolo della nostra politica, perché si vuole con un atto di forza modifi-

spinte potenti delle sue componenti. In primo luogo della DC, potesse trovare un motivo di sollievo, o magari di speranza di una maggiore durata, nell'accentuazione della conflittualità a sinistra e della polemica verso di noi. E avvertimmo come questo pericolo era particolarmente forte nel campo economico e sindacale. Dico che a quel punto la stessa presidenza Craxi avrebbe potuto cambiare di segno, e allora la situazione sarebbe diventata carica di pericoli per tutta la sinistra.

Siamo già a questo punto? Le cose sono già arrivate a un simile sbocco? Non credo che siano possibili risposte semplicistiche. Tuttavia mi pare che il decreto sulla scala mobile costituisca un passo grave in questa direzione, accentuando le conflittualità tra questo governo e la parte importante delle masse lavoratrici e del popolo, provocando la divisione del movimento sindacale, comprendendo la polemica tra comunisti e socialisti. Bisogna scongiurare la logica perversa che sta dietro al decreto. Interesse solo nostro, che questo avvenga? Non credo. E interesse della democrazia italiana, e interesse del compagno di partito, è la presenza socialista alla testa del governo del paese.

Certo, è difficile capire la linea politica di questa sinistra programmatica, con le quali la DC va al congresso. Tuttavia è chiaro che tutti gli atti di De Mita hanno l'obiettivo di ridurre a un solo nella sinistra: dall'offerta inopinata della presidenza del Consiglio a Craxi, all'insistenza di una sinistra presenza socialista alla testa del governo del paese.

Certo, è difficile capire la linea politica di questa sinistra programmatica, con le quali la DC va al congresso. Tuttavia è chiaro che tutti gli atti di De Mita hanno l'obiettivo di ridurre a un solo nella sinistra: dall'offerta inopinata della presidenza del Consiglio a Craxi, all'insistenza di una sinistra presenza socialista alla testa del governo del paese.

Certo, è difficile capire la linea politica di questa sinistra programmatica, con le quali la DC va al congresso. Tuttavia è chiaro che tutti gli atti di De Mita hanno l'obiettivo di ridurre a un solo nella sinistra: dall'offerta inopinata della presidenza del Consiglio a Craxi, all'insistenza di una sinistra presenza socialista alla testa del governo del paese.

Certo, è difficile capire la linea politica di questa sinistra programmatica, con le quali la DC va al congresso. Tuttavia è chiaro che tutti gli atti di De Mita hanno l'obiettivo di ridurre a un solo nella sinistra: dall'offerta inopinata della presidenza del Consiglio a Craxi, all'insistenza di una sinistra presenza socialista alla testa del governo del paese.

Certo, è difficile capire la linea politica di questa sinistra programmatica, con le quali la DC va al congresso. Tuttavia è chiaro che tutti gli atti di De Mita hanno l'obiettivo di ridurre a un solo nella sinistra: dall'offerta inopinata della presidenza del Consiglio a Craxi, all'insistenza di una sinistra presenza socialista alla testa del governo del paese.

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



mento di fiducia e la sensazione che si apriva un altro capitolo nel quale emergevano anche punti difficili di tutta una storia del sindacato.

È importante tuttavia che il clima generale nelle assemblee non sia stato né di sconforto né di settarismo, ma di precisa consapevolezza politica. Le vicende del movimento sindacale danno così un segno pesante ma preciso della chiusura di una intera fase della quale noi stessi siamo stati parte: la dinamica complessa di quello che abbiamo chiamato lo stato sociale, la grande manovra di distribuzione del reddito avanzata a partire dalle lotte contrattuali del '68 e attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti istituzionali di potere, con l'esperienza regionalista e delle autonomie. È questo processo che è arrivato al confronto con gli anni della crisi, che ha cambiato punti decisivi nella produzione e nella collocazione della forza lavoro, riclassificando, anche a questa luce, la questione stessa della direzione politica nazionale e statale del paese.

È qui che emerge di più profondo il travaglio del sindacato. Ecco l'osservazione sulla crisi del decisionismo e di quel tema della governabilità che, assieme ai «meriti e bisogni» politici, ancora recentemente il massimo della modernità, con qualche irruzione verso la coppia che i comunisti avevano messo in campo di «rapere e lavorare». Ripartiti così per contro l'economia reale, le contraddizioni nuove tra le classi; ed insieme emerge una «questione di rappresentanza», di identità politica, di forze, ceti e gruppi che sempre meno si riconoscono nei vecchi schemi e pongono una questione di unificazione nazionale. È questo il tema che affrontiamo dopo le elezioni per capire la natura della crisi DC e perché questa non comportasse una polarizzazione alternativa di forze. Per questo è fondamentale oggi collegare a queste vicende gli indirizzi di rinnovamento nazionale che proponiamo al paese. Anzi, senza la scelta dell'alternativa compiuta dal PCI, il movimento operaio, in ben altre condizioni avrebbe attraversato le vicende di queste settimane con i più gravi rischi di una collocazione subalterna.

Siamo per questo in una situazione diversa rispetto allo scorso anno. C'è oggi una solidarietà ricostituita alle lotte operaie ed anche il mettersi in movimento di una domanda politica che guarda ai comunisti, sulle questioni più generali della politica economica e del rinnovamento delle politiche industriali. Qualche segnale interessante viene anche in Umbria dalle forze imprenditoriali, da forze della cultura, da gruppi e ceti che abbiamo indicato come protagonisti del «patto per lo sviluppo». È evidente tuttavia che ci sono questioni di grande rinnovamento anche per l'azione dei comunisti, che occorre vedere. Ne indico due: quella dello sviluppo, che non può più vivere in modo separato dalle tematiche del lavoro; e quella del decisionismo. C'è qui molto da combattere ancora per costringere la nostra organizzazione a fare i conti con i circuiti nuovi della politica. Il termine «soggetto politico» non riguarda soltanto il sindacato, si è allargato ad altre forze, nell'individuazione del ruolo protagonista del pluralismo che è alla base dell'idea stessa dell'alternativa. Ma per quanti soggetti l'omologazione statale è un rischio che ne mina la rappresentanza? Ecco i nuovi campi per una più ricca lotta dei comunisti per l'alternativa e per dare sbocchi politici al travaglio dello stesso movimento sindacale.

Turci

Lo scontro cui siamo stati trascinati dal governo Craxi — ha detto il compagno Lanfranco Turci, presidente della giunta dell'Emilia Romagna — non ha precedenti negli ultimi decenni. Nell'attuale situazione la portata dell'attacco autoritario ai diritti sindacali e della provocazione contro i comunisti non è meno grave di quella compiuta nel dopoguerra dai governi centristi, pur in un quadro per fortuna meno drammatico dal punto di vista della tenuta della democrazia del paese. C'è la condanna di tutto ciò che da parte di coloro che si sono schierati dall'altra parte? Io credo di no e bisogna farla maturare. Noi comunisti in tutta la nostra storia politica non abbiamo mai cercato lo scontro frontale. Per questo chiediamo alle forze politiche di maggioranza di rivendere la scelta compiuta dal governo, e pediamo alle organizzazioni sindacali di ritrovare la via del confronto diretto con i lavoratori per uscire dalla stretta presente.

Trivelli

Sarebbe sbagliato ignorare l'attività politica e sociale dell'ufficio di coordinamento — che nella crisi politica e sindacale che stiamo attraversando, ci siano elementi negativi e pericolosi accanto a potenzialità positive rintracciabili nella compattezza della risposta operaia e popolare. Gli elementi negativi sono le scelte economiche del governo, la incoerenza sostanziale dello strumento usato per le scelte sulla scala mobile, la divisione del movimento sindacale. L'insospettimento dello scontro e della polemica a sinistra, in particolare tra il PSI e noi. E di fronte a questa situazione che la relazione indica le linee di intervento immediato a lungo respiro, per dare sbocco alle lotte in corso con il concorso delle organizzazioni sindacali e per riproporre in termini nuovi le questioni dell'unità sindacale.

Berlinguer giustamente ha posto come momento centrale dell'attuale fase politica la lotta per un'evoluzione di rotta negli indirizzi e nei metodi di governo; a cominciare dall'impegno per cambiare la linea del governo verso i sindacati e la politica economica. Ma Berlinguer collegava questo obiettivo a un «condizionale», (ha fatto bene) cioè se sia possibile cambiare rotta senza chiamare in causa la stessa persistenza di questo governo.

Nel prossimi sessanta giorni la battaglia parlamentare che deve collegarsi a un grande movimento nel paese e a un'iniziativa tra le forze sociali e politiche deve tenere ben fermo questo indirizzo delle relazioni che pone la politica economica e sociale come patto per lo sviluppo. Ecco perché, nel momento in cui la lotta dei lavoratori torna ad essere il terreno decisivo, dobbiamo compiere ogni sforzo per allargare le alleanze sociali a cominciare dai tecnici, dai quadri, dai ceti medi e anche da quelle forze imprenditoriali veramente interessate al rinnovamento del paese.

A questo fine siamo favorevoli a un referendum rigoroso sulla presidenza della repubblica, attraverso una severa politica fiscale, una equa e coordinata politica dei redditi, e al risanamento e alla responsabilizzazione dei ceti di spesa. Su queste basi è possibile tenere ferma la prospettiva delle alternative democratiche e il ruolo promotore che in questa prospettiva tocca al PCI. A ben vedere, anche di fronte ad una concezione tutta tattica della lotta politica da parte del partito socialista, come quella di un corpo fatto di ufficiali che va cercando le forze disponibili sul campo delle manovre militari. In questa difficile fase politica dobbiamo dunque riproporre anche la questione della riforma istituzionale e della riforma elettorale, riflettendo sul modo della costituzione di schieramenti stabili, sottratti ai giochi ambiziosi dei premi di minoranza e del dinamismo venuto di avventura degli «aghi della bilancia» di volta in volta decisi per questo o quello schieramento. Anche su questi temi il nostro Comitato Centrale deve compiere una seria riflessione in relazione alle posizioni che noi assumiamo nel confronto in atto nella commissione Bozzi.

Giannotti

Concordo con quanti — ha detto il compagno Vasco Giannotti, della sezione di organizzazione — giudicano la fase attuale densa di difficoltà, ma anche di potenzialità nuove. Conta e conterà molto l'intelligenza e l'apertura del partito, per allargare il fronte dei consensi ad una strategia riformatrice. Ci sono sul tappeto questioni decisive per il futuro del movimento, ma anche quello ruolo del PCI, «moderno partito rivoluzionario», per porsi in grado di essere ancor di più punto di riferimento e di aggregazione di forze e di energie sempre più numerose e diverse. Si impone su tale punto una riflessione sulle difficoltà incontrate dal movimento, ma anche quella di un'immagine di «rinnovatore» che De Alita aveva tentato di costruire attorno alla propria segreteria; ma soprattutto è un prezzo alto per le correnti democratiche e popolari che nella DC si riconoscono e che, in un'occasione di crisi, si sono divisi in un gruppo di centro e un gruppo di sinistra.

Quali echi, quali conseguenze si avranno di questi fatti nell'imminente congresso DC? Si è drasticamente ridotta l'area di consenso che si era creata in campo cattolico intorno alla segreteria De Mita: la critica di Rosati alla logica che sostiene il decreto e al tentativo di modificare d'autorità la costituzione del partito industriale; il giudizio molto duro espresso da padre Sorge sulla situazione della DC; il mallesere che si è creato in campo socialista e negli esterni: tutto questo ne costituisce conferma. E più in generale c'è una divaricazione tra importanti settori della politica italiana. La DC su problemi di politica morale, l'inquinamento politico, le esigenze di «riforma della politica».

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove sciamano difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Reichlin

Che cosa è accaduto in questi giorni di così importante per cui si è creata una nuova situazione politica e sociale? Credo — ha detto Alfredo Reichlin — sia interesse di tutti lasciar stare la propaganda e le sciocchezze che corrono, sia quella della manovra politica del PCI che, nel suo settarismo antisocialista, avrebbe strumentalizzato la Cgil per dare un colpo a Craxi; sia anche quella di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'ultima annotazione è suggerita dalla recente vicenda del Concordato. Durante tutta la trattativa, anche nella fase conclusiva, il contrappeso dello Stato italiano, cioè le autorità vaticane, hanno mostrato di voler tenere nel massimo conto le osservazioni e le riserve espresse anche dal Partito comunista: queste autorità hanno compreso che su un terreno di tanto rilievo come il rapporto Stato-Chiesa non si poteva cercare una intesa con una sola parte, foss'anche la maggioranza di governo, ma occorreva un confronto più ampio, che comprendesse anche le posizioni fondamentali dell'opposizione. Invece su un terreno che è di non minore rilievo, come quello del sistema delle relazioni industriali (che è elemento costitutivo essenziale della «costituzione nazionale»), le forze di governo — ed in particolare DC e PSI — hanno dato prova di un ben minore senso di responsabilità di quella mostrata, sul

Massimo D'Alema

loro piano, dalle gerarchie ecclesiastiche; hanno cioè ritenuto di poter intervenire d'autorità, colpendo essenziali conquiste democratiche e cercando di escludere ed isolare una parte fondamentale dello schieramento politico e sindacale del movimento operaio. Qui, e non soltanto nei tre punti di scontro, sta la gravità politica di quanto in questi giorni è avvenuto.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove sciamano difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Chiarante

Quali riflessi — si è chiesto Giuseppe Chiarante — le vicende di questi giorni avranno all'interno del PSI e all'interno della DC? Oggi appare ancor più evidente

Reichlin

movimento sindacale. Noi non lavoriamo per aggravare quelle divisioni, e consideriamo anzi il movimento in atto come una straordinaria occasione per il rinnovamento del sindacato, per una unità basata su nuove regole e che abbia come protagonisti i lavoratori e i consigli.

È questa una occasione di verifica anche per noi. Non nascondiamoci la realtà: serpeggiava anche tra di noi una certa sfiducia, una inquietudine, un dubbio sul fatto che si facesse proprio sul serio in questi giorni di aperto invece anche nelle nostre file un processo positivo di fiducia e di combattività. E questo — contrariamente a quanto con ampie semplificazioni vanno sostenendo certi organi di informazione — riduce gli spazi della esasperazione e del settarismo.

C'è bisogno oggi più che mai di un movimento che non sia un fuoco di paglia, ma che sia governo e organizzatore, che duri, e che sappia ragionare in termini di fronte più ampio di solidarietà e di convergenza sociali.

Reichlin

Non sarà facile. Ma a me sembra chiara una cosa: se alla crisi dell'unità sindacale non si può rispondere solo con la diplomazia di vertice, non basta nemmeno affidarsi al solo «patto di unità sindacale». Occorre innestare sulla resistenza al taglio dei salari uno sviluppo e un rilancio della nostra proposta alternativa di politica economica. Perché se non c'è questa sponda, se non si rompe la

massima apertura verso forze, settori della società, movimenti che possono essere disponibili per una battaglia di cambiamento, ed è anche l'occasione per introdurre le innovazioni decise al congresso di Milano e rimaste in larga parte disattese.

Reichlin

Concordo con quanti — ha detto il compagno Vasco Giannotti, della sezione di organizzazione — giudicano la fase attuale densa di difficoltà, ma anche di potenzialità nuove. Conta e conterà molto l'intelligenza e l'apertura del partito, per allargare il fronte dei consensi ad una strategia riformatrice. Ci sono sul tappeto questioni decisive per il futuro del movimento, ma anche quello ruolo del PCI, «moderno partito rivoluzionario», per porsi in grado di essere ancor di più punto di riferimento e di aggregazione di forze e di energie sempre più numerose e diverse. Si impone su tale punto una riflessione sulle difficoltà incontrate dal movimento, ma anche quella di un'immagine di «rinnovatore» che De Alita aveva tentato di costruire attorno alla propria segreteria; ma soprattutto è un prezzo alto per le correnti democratiche e popolari che nella DC si riconoscono e che, in un'occasione di crisi, si sono divisi in un gruppo di centro e un gruppo di sinistra.

Quali echi, quali conseguenze si avranno di questi fatti nell'imminente congresso DC? Si è drasticamente ridotta l'area di consenso che si era creata in campo cattolico intorno alla segreteria De Mita: la critica di Rosati alla logica che sostiene il decreto e al tentativo di modificare d'autorità la costituzione del partito industriale; il giudizio molto duro espresso da padre Sorge sulla situazione della DC; il mallesere che si è creato in campo socialista e negli esterni: tutto questo ne costituisce conferma. E più in generale c'è una divaricazione tra importanti settori della politica italiana. La DC su problemi di politica morale, l'inquinamento politico, le esigenze di «riforma della politica».

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove sciamano difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Reichlin

Che cosa è accaduto in questi giorni di così importante per cui si è creata una nuova situazione politica e sociale? Credo — ha detto Alfredo Reichlin — sia interesse di tutti lasciar stare la propaganda e le sciocchezze che corrono, sia quella della manovra politica del PCI che, nel suo settarismo antisocialista, avrebbe strumentalizzato la Cgil per dare un colpo a Craxi; sia anche quella di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'ultima annotazione è suggerita dalla recente vicenda del Concordato. Durante tutta la trattativa, anche nella fase conclusiva, il contrappeso dello Stato italiano, cioè le autorità vaticane, hanno mostrato di voler tenere nel massimo conto le osservazioni e le riserve espresse anche dal Partito comunista: queste autorità hanno compreso che su un terreno di tanto rilievo come il rapporto Stato-Chiesa non si poteva cercare una intesa con una sola parte, foss'anche la maggioranza di governo, ma occorreva un confronto più ampio, che comprendesse anche le posizioni fondamentali dell'opposizione. Invece su un terreno che è di non minore rilievo, come quello del sistema delle relazioni industriali (che è elemento costitutivo essenziale della «costituzione nazionale»), le forze di governo — ed in particolare DC e PSI — hanno dato prova di un ben minore senso di responsabilità di quella mostrata, sul

Reichlin

no del pentapartito, ma proprio l'«alternativa» delle alternative. Per cui che spazio politico aveva la presidenza socialista? Non si reggeva su una alleanza politica. Non poteva esprimere nessun progetto politico. La DC subiva la presidenza socialista, ma solo per logorarsi, chiedendo a Craxi prezzi politici altissimi. Il PSI rispondeva, tendendo lo stesso gioco, sia pure rovesciato: Ovrero si possono pagare tutti i prezzi politici e programmatici, se il potere è da consentire di occupare il centro, e così di poter dire alla destra: appoggiarmi perché io posso fare ciò che la DC non può fare più, perché spingerebbe all'opposizione tutta la sinistra e i sindacati; e dire alla sinistra e ai sindacati: appoggiarmi, subisci, paga tu le mie cambiali perché così io posso battere la DC. E poi, chissà, da cosa nascerà cosa (forse anche l'alternativa). Insomma un duplice gioco politico e di potere, per il quale tutto è imprevisto, tale da logorare non solo la sinistra, ma tutto il sistema politico. Ora che cosa è accaduto in queste settimane, se non l'emergere della crisi di governo (chiamiamola così) operazione trasformistica? Con tutti i rischi: di fuga in avanti del PSI verso destra; ma anche di un movimento che si aprono di rettilineo con i piedi per terra un processo opposto, quello dell'alternativa democratica.

Anche per ciò che riguarda il sindacato è stato posto un alto a un lungo processo di declino, di perdita di rappresentanza e perfino di degenerazione del sindacalismo italiano. In questi tempi di preoccupazioni. Le abbiamo vissute in queste settimane. Ma di una cosa sono certo: si era arrivati a toccare la soglia oltre la quale il sindacato si sarebbe trasformato in una istituzione parastatale, in un organismo verticistico e burocratico, che contratta annualmente il salario con il governo sulla base di scambi corporativi evanescenti che disperdono risorse (senza assicurare il consenso sociale) e che sono sempre più perdenti, non solo per i lavoratori, ma per tutte le forze innovatrici del mondo produttivo, perché questo tipo di scambio non mette in discussione le compatibilità economiche-sociali del sistema di potere esistente. È inutile fare della retorica. La rottura dell'unità sindacale era insita in questo processo che si è consumato in questi giorni. Il sindacato in tanti spezzoni: corporativi, ribellistici, governativi. Altro che il sindacato riformista di cui parlava il compagno Del Turco. Su questa strada il sindacato avrebbe perduto le residue capacità di unificare il mondo del lavoro (dal tecnico ai disoccupati) intorno a un progetto di cambiamento dell'organizzazione sociale e dello Stato.

Come può infatti il sindacato assolvere questo ruolo se consegnato al padronato e al potere unilaterale di decisione, prima ancora che sul salario, sul governo dei processi di ristrutturazione; e se affidata al consiglio dei ministri la scelta di intervenire con il decreto sui patti contrattuali? Questi sono i pensieri e le preoccupazioni che ci hanno guidato in queste settimane: tutto il lavoro che ha sottoposto a noi il paese, la preoccupazione di ristabilire una cinghia di trasmissione. E io aggiungo: e nemmeno la preoccupazione di stabilire un patto di unità sindacale, ma di un patto di unità politica, dal governo, dai padroni.

Reichlin

È riflettendo su questo movimento, ci sembra di poter dire che i lavoratori ci stanno dando ragione. E cioè ci vede soltanto un rigurgito di ribellismo settario. Le lacerazioni ci sono e pesano. Dobbiamo fare molta attenzione. Ma il fatto essenziale è che si esprime in questo movimento un grande bisogno di rinnovamento, non di rottura col sindacato, ma di appropriazione del sindacato. Altrimenti non si spiegherebbe il ruolo di direzione che hanno assunto i consigli di fabbrica, coinvolgendo le forze più diverse. Con questa ispirazione dobbiamo lavorare, senza affanno, senza l'idea di una spallata risolutiva. L'obiettivo essenziale è non far passare il decreto. Ma per durare, crescere, questo movimento ha bisogno di piattaforme concrete, salariali e contrattuali, che siano all'altezza dei mutamenti in corso nella forza lavoro e nei processi produttivi. Bisogna, quindi, aprire presto, subito, una riflessione seria sul ruolo e sul futuro del sindacato. Non sarà facile. Ma a me sembra chiara una cosa: se alla crisi dell'unità sindacale non si può rispondere solo con la diplomazia di vertice, non basta nemmeno affidarsi al solo «patto di unità sindacale». Occorre innestare sulla resistenza al taglio dei salari uno sviluppo e un rilancio della nostra proposta alternativa di politica economica. Perché se non c'è questa sponda, se non si rompe la

massima apertura verso forze, settori della società, movimenti che possono essere disponibili per una battaglia di cambiamento, ed è anche l'occasione per introdurre le innovazioni decise al congresso di Milano e rimaste in larga parte disattese.

Reichlin

Concordo con quanti — ha detto il compagno Vasco Giannotti, della sezione di organizzazione — giudicano la fase attuale densa di difficoltà, ma anche di potenzialità nuove. Conta e conterà molto l'intelligenza e l'apertura del partito, per allargare il fronte dei consensi ad una strategia riformatrice. Ci sono sul tappeto questioni decisive per il futuro del movimento, ma anche quello ruolo del PCI, «moderno partito rivoluzionario», per porsi in grado di essere ancor di più punto di riferimento e di aggregazione di forze e di energie sempre più numerose e diverse. Si impone su tale punto una riflessione sulle difficoltà incontrate dal movimento, ma anche quella di un'immagine di «rinnovatore» che De Alita aveva tentato di costruire attorno alla propria segreteria; ma soprattutto è un prezzo alto per le correnti democratiche e popolari che nella DC si riconoscono e che, in un'occasione di crisi, si sono divisi in un gruppo di centro e un gruppo di sinistra.

Quali echi, quali conseguenze si avranno di questi fatti nell'imminente congresso DC? Si è drasticamente ridotta l'area di consenso che si era creata in campo cattolico intorno alla segreteria De Mita: la critica di Rosati alla logica che sostiene il decreto e al tentativo di modificare d'autorità la costituzione del partito industriale; il giudizio molto duro espresso da padre Sorge sulla situazione della DC; il mallesere che si è creato in campo socialista e negli esterni: tutto questo ne costituisce conferma. E più in generale c'è una divaricazione tra importanti settori della politica italiana. La DC su problemi di politica morale, l'inquinamento politico, le esigenze di «riforma della politica».

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove sciamano difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei luoghi di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Reichlin

Che cosa è accaduto in questi giorni di così importante per cui si è creata una nuova situazione politica e sociale? Credo — ha detto Alfredo Reichlin — sia interesse di tutti lasciar stare la propaganda e le sciocchezze che corrono, sia quella della manovra politica del PCI che, nel suo settarismo antisocialista, avrebbe strumentalizzato la Cgil per dare un colpo a Craxi; sia anche quella di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'ultima annotazione è suggerita dalla recente vicenda del Concordato. Durante tutta la trattativa, anche nella fase conclusiva, il contrappeso dello Stato italiano, cioè le autorità vaticane, hanno mostrato di voler tenere nel massimo conto le osservazioni e le riserve espresse anche dal Partito comunista: queste autorità hanno compreso che su un terreno di tanto rilievo come il rapporto Stato-Chiesa non si poteva cercare una intesa con una sola parte, foss'anche la maggioranza di governo, ma occorreva un confronto più ampio, che comprendesse anche le posizioni fondamentali dell'opposizione. Invece su un terreno che è di non minore rilievo, come quello del sistema delle relazioni industriali (che è elemento costitutivo essenziale della «costituzione nazionale»), le forze di governo — ed in particolare DC e PSI — hanno dato prova di un ben minore senso di responsabilità di quella mostrata, sul

Reichlin

qual è la leva concreta, cioè le concrete piattaforme salariali e contrattuali capaci di farci discendere dalla sinistra economica al processo produttivo reale e, al tempo stesso, di qui ripartire per risalire con le gambe e le lotte della gente a una politica economica e culturale. Domandiamoci e domandiamo ai compagni DC e PSI, che sta logorando il paese, il sistema politico democratico, e questi stessi partiti. Come si può ricostruire l'unità sindacale senza spezzando questo gioco?

Questo è il solo modo per restituire alla sinistra italiana il suo ruolo insostituibile. In questi tempi di preoccupazioni. Le abbiamo vissute in queste settimane. Ma di una cosa sono certo: si era arrivati a toccare la soglia oltre la quale il sindacato si sarebbe trasformato in una istituzione parastatale, in un organismo verticistico e burocratico, che contratta annualmente il salario con il governo sulla base di scambi corporativi evanescenti che disperdono risorse (senza assicurare il consenso sociale) e che sono sempre più perdenti, non solo per i lavoratori, ma per tutte le forze innovatrici del mondo produttivo, perché questo tipo di scambio non mette in discussione le compatibilità economiche-sociali del sistema di potere esistente. È inutile fare della retorica. La rottura dell'unità sindacale era insita in questo processo che si è consumato in questi giorni. Il sindacato in tanti spezzoni: corporativi, ribellistici, governativi. Altro che il sindacato riformista di cui parlava il compagno Del Turco. Su questa strada il sindacato avrebbe perduto le residue capacità di unificare il mondo del lavoro (dal tecnico ai disoccupati) intorno a un progetto di cambiamento dell'organizzazione sociale e dello Stato.

Come può infatti il sindacato assolvere questo ruolo se consegnato al padronato e al potere unilaterale di decisione, prima ancora che sul salario, sul governo dei processi di ristrutturazione; e se affidata al consiglio dei ministri la scelta di intervenire con il decreto sui patti contrattuali? Questi sono i pensieri e le preoccupazioni che ci hanno guidato in queste settimane: tutto il lavoro che ha sottoposto a noi il paese, la preoccupazione di ristabilire una cinghia di trasmissione. E io aggiungo: e nemmeno la preoccupazione di stabilire un patto di unità sindacale, ma di un patto di unità politica, dal governo, dai padroni.

Reichlin

È riflettendo su questo movimento, ci sembra di poter dire che i lavoratori ci stanno dando ragione. E cioè ci vede soltanto un rigurgito di ribellismo settario. Le lacerazioni ci sono e pesano. Dobbiamo fare molta attenzione. Ma il fatto essenziale è che si esprime in questo movimento un grande bisogno di rinnovamento, non di rottura col sindacato, ma di appropriazione del sindacato. Altrimenti non si spiegherebbe il ruolo di direzione che hanno assunto i consigli di fabbrica, coinvolgendo le forze più diverse. Con questa ispirazione dobbiamo lavorare, senza affanno, senza l'idea di una spallata risolutiva. L'obiettivo essenziale è non far passare il decreto. Ma per durare, crescere, questo movimento ha bisogno di piattaforme concrete, salariali e contrattuali, che siano all'altezza dei mutamenti in corso nella forza lavoro e nei processi produttivi. Bisogna, quindi, aprire presto, subito, una riflessione seria sul ruolo e sul futuro del sindacato. Non sarà facile. Ma a me sembra chiara una cosa: se alla crisi dell'unità sindacale non si può rispondere solo con la diplomazia di vertice, non basta nemmeno affidarsi al solo «patto di unità sindacale». Occorre innestare sulla resistenza al taglio dei salari uno sviluppo e un rilancio della nostra proposta alternativa di politica economica. Perché se non c'è questa sponda, se non si rompe la

massima apertura verso forze, settori della società, movimenti che possono essere disponibili per una battaglia di cambiamento, ed è anche l'occasione per introdurre le innovazioni decise al congresso di Milano e rimaste in larga parte disattese.

Vertemati

La situazione che dobbiamo affrontare tra gli altri è quella di Camillo Vertemati, segretario della sezione della Pirelli — si è ulteriormente aggravata dopo i provvedimenti del governo. Sul cammino di un lavoratore all'estero, ma non intesa della sinistra storica pesa anche, evidentemente, la polemica ingiusta e arrogante condotta nel nostro paese contro i lavoratori. I toni dello scontro sono comunque diversi a seconda che provengano dalla direzione del PSI o dalla sua base. Il lavoro è una tradizione pragmatica quella che appare come una modifica sostanziale della tradizione storica di questo partito. Differenze si riscontrano anche tra gli stessi dirigenti: diverso, ad esempio, è l'atteggiamento di Martelli-Benvenuto rispetto a quello di Del Turco. In questa situazione si possono individuare, nessuno sconto sul piano politico sindacale, dobbiamo fare uno sforzo perché la polemica e l'azione di lotta non provochino un ulteriore arretramento delle divisioni, ma creino un movimento su piattaforma capace di aggregare i lavoratori e di favorire una ripresa dell'azione sindacale e della collaborazione unitaria su basi nuove.

Il problema dell'alternativa si impone, quindi, in questa fase come alternativa di contenuti chiari, volta a scartare uno schieramento sociale prima e politico poi, che affronti i problemi economici del paese. I punti di questa iniziativa si possono individuare in: 1) l'azione delle forze produttive contro l'assistenzialismo e il potere che «ha generato»; 2) la lotta all'inflazione, legata ad una maggiore produttività di tutto il sistema; 3) la politica delle entrate e la lotta all'evasione; 4) la politica dei redditi, intesa come strumento di redistribuzione equa dei sacrifici; 5) la lotta per l'occupazione.

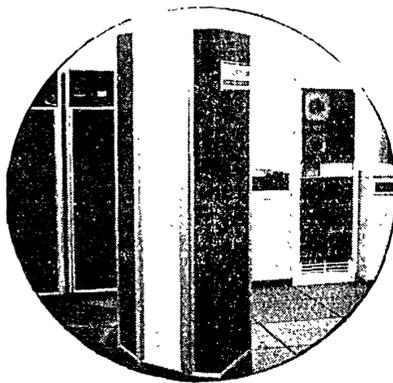
Rispetto a questi obiettivi di cambiamento il governo mi sembra non abbia la capacità di estendere un consenso riformatore, anzi tendere a sbilanciarsi al centro con una politica conservatrice che può provocare gravi danni. Per quanto riguarda la situazione del sindacato, i

Reichlin

qual è la leva concreta, cioè le concrete piattaforme salariali e contrattuali capaci di farci discendere dalla sinistra economica al processo produttivo reale e, al tempo stesso, di qui ripartire per risalire con le gambe e le lotte della gente a una politica economica e culturale. Domandiamoci e domandiamo ai compagni DC e PSI, che sta logorando il paese, il sistema politico democratico, e questi stessi partiti. Come si può ricostruire l'unità sindacale senza spezzando questo gioco?

Questo è il solo modo per restituire alla sinistra italiana il suo ruolo insostituibile. In questi tempi di preoccupazioni. Le abbiamo vissute in queste settimane. Ma di una cosa sono certo: si era arrivati a toccare la soglia oltre la quale il sindacato si sarebbe trasformato in una istituzione parastatale, in un organismo verticistico e burocratico, che contratta annualmente il salario con il governo sulla base di scambi corporativi evanescenti che disperdono risorse (senza assicurare il consenso sociale) e che sono sempre più perdenti, non solo per i lavoratori, ma per tutte le forze innovatrici del mondo produttivo, perché questo tipo di scambio non mette in discussione le compatibilità economiche-sociali del sistema di potere esistente. È inutile fare della retorica. La rottura dell'unità sindacale era insita in questo processo che si è consumato in questi giorni. Il sindacato in tanti spezzoni: corporativi, ribellistici, governativi. Altro che il sindacato riformista di cui parlava il compagno Del Turco. Su questa strada il sindacato avrebbe perduto le residue capacità di unificare il mondo del lavoro (dal tecnico ai disoccupati) intorno a un progetto di cambiamento dell'organizzazione sociale e dello Stato.

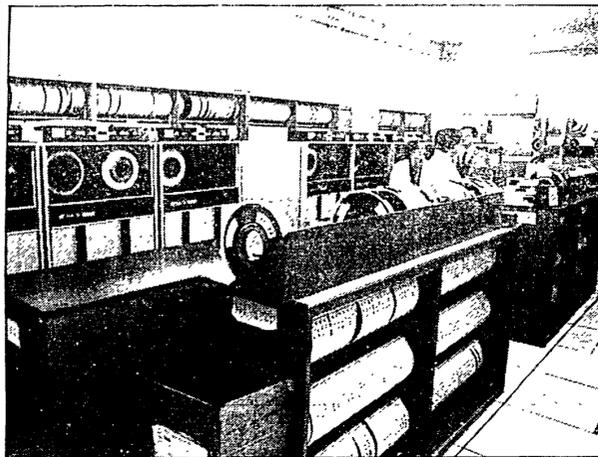
Polemiche per l'arrivo del «Cray 1/M2200»



A fianco: il supercalcolatore Cray 1/M2200. In basso: una sala del Cinea di Casalecchio (Bologna)

Così due ministeri tirano qua e là il «cervellone» super

Pubblica Istruzione e Ricerca scientifica in lite - Coinvolti due grandi centri di calcolo, quello di Pisa e quello di Bologna



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Deve ancora arrivare, ed è già polemica. Il protagonista si chiama «Cray 1/M 2200», è un supercomputer, il primo che arriva in Italia. I suoi «colleghi» sparsi nel mondo sono circa una settantina, dei quali 25 in Europa: otto in Francia, dieci in Inghilterra, sei in Germania, uno in Svezia.

Ad installare, prima dell'estate, il Cray 1/M, sarà il Cinea di Casalecchio, presso Bologna, un consorzio fra tredici università, soprattutto del nord. Il supercalcolatore non è soltanto una macchina più potente, ma è anche diversa dalle altre presenti in Italia: è infatti un elaboratore vettoriale, e la sua capacità è di 180 MFLOP al secondo (è in grado di svolgere, ogni secondo 180 milioni di operazioni in virgola mobile). Viene definito un «prodotto strategico», senza il quale un Paese è destinato a perdere colpi nella ricerca e nell'industria.

I primi supercomputer (della generazione che viene ancora così definita) furono installati negli Stati Uniti circa sei anni fa. In Italia il primo arriverà soltanto tra qualche mese. Il tempo per fare scelte ponderate ci sarebbe dunque stato, ma non è andata così. Due ministeri (Pubblica Istruzione e Ricerca scientifica) sono in lite, si parla di «colpi di mano» e di impegni non rispettati. Due grandi centri di calcolo, il Cinea di Casalecchio ed il Cinea di Pisa (del CNR) sostengono ambedue di avere le carte in regola per poter ospitare il supercalcolatore, ma almeno per ora soltanto il primo Centro lo vedrà installato.

A Pisa i giornali locali hanno scritto che senza il supercalcolatore «la città ha perso l'occasione», e si sono chiesti se Pisa sia ancora la capitale dell'informatica. Il direttore del Cinea, l'ingegner Stefano Trumpy, dice che le polemiche non sono utili a nessuno, ma poi presenta una nota, sottoscritta dal personale Cinea, nella quale si manifesta una certa sorpresa per l'annuncio dell'acquisto del calcolatore da parte del Cinea di Casalecchio.

Il CNR (Consiglio nazionale delle ricerche, collegato al ministero della Ricerca scientifica) stava lavorando da anni per l'acquisto del supercalcolatore. Nella primavera dello scorso anno (e già da tempo il problema veniva discusso) il ministero della Ricerca scientifica Romita aveva istituito una commissione per «studiare l'opportunità e la fattibilità della installazione in Italia di supercalcolatori». A luglio arrivò la risposta positiva, ed il Ministero indicò nel CNR «il massimo organo di ricerca italiano, il primo candidato, anche se non il solo ovviamente, per accollarsi la responsabilità di installare un supercalcolatore».

Il progetto di «fattibilità» era stato affidato proprio al Cinea, che è il maggior centro di calcolo del CNR. «Avevamo detto che era utile, anzi indispensabile — spiega l'ingegner Trumpy — perché i grandi centri di calcolo hanno una funzione soltanto se si adeguano ai tempi. Il futuro di questi centri sarà legato alla disponibilità di un gruppo di specialisti di vari settori informatici che siano in grado di operare scelte strategiche e di indirizzare l'utenza ad un utilizzo ottimale dei mezzi di calcolo; alla disponibilità in servizio di grosse banche dati, alla possibilità di eseguire calcoli di grossa mole su elaboratori vettoriali».

fisica teorica, l'analisi numerica, l'ingegneria petrolifera, l'astrofisica ecc.) sono fortemente interessati all'uso del calcolatore vettoriale. L'idea di affidare questo calcolatore al Cinea non era solo del centro stesso: ne aveva discusso anche la Commissione generale per l'informatica del CNR che aveva anche predisposto un piano per informare la comunità scientifica sulle caratteristiche del calcolatore stesso e sulle possibilità di uso: era prevista una spesa di circa un miliardo. La scelta di Pisa e del Cinea era stata «naturale», qui infatti è nata la prima facoltà di informatica, e vi sono istituti e centri che, assieme, formano un complesso molto avanzato nella ricerca informatica. Oltre al Cinea (con cento addetti, due calcolatori IBM 370/168 e IBM 3033) ci sono l'IEI (Istituto elettronico dell'informatica, sempre del CNR), l'ILC (Istituto linguistico computazionale) e il dipartimento Scienze dell'informatica. Non a caso l'IBM, la Olivetti, la Selenia ed altre imprese hanno collocato a Pisa i loro centri di ricerca.

Il ministero della Ricerca scientifica (ora gestito dall'on. Granelli) e il Ministero della Pubblica Istruzione facevano un'altra scelta. Il rettore di Bologna, Carlo Rizzoli, che è anche presidente del Cinea, in collegamento stretto con il ministro Franca Falcucci, riusciva a «stringere i tempi». Qualche giorno fa, al Cinea veniva convocata una conferenza stampa per annunciare l'importante «acquisto». Alcuni degli otto rettori di Università presenti non hanno certo risparmiato gli elogi a Rizzoli, «per avere lavorato bene», «per il suo dinamismo». Qualche giorno fa, al ministero, per avere assicurato all'Università uno strumento così utile alla ricerca. Il Cinea (e i suoi 70 addetti, 400 terminali e 1000 utenti) si diceva pronto a mettere a disposizione la nuova macchina per la ricerca scientifica e l'industria.

Senza altro «colpo grosso» per il professor Rizzoli, e per il ministro de all'Istruzione. Ma l'altro ministro, sempre de, Granelli, pochi giorni dopo la conferenza stampa ha fatto diffondere una nota nella quale esprime la protesta del suo ministero. Non accetta «a scatola chiusa» la decisione del Cinea, essendo questa stata presa «unilateralmente, senza tener conto delle proposte del CNR relative anche ai programmi di sviluppo del Cinea di Pisa». Chiede alla collega Falcucci la «convocazione congiunta ed urgente di una riunione per un esame della situazione». La Federazione comunista di Pisa prende posizione «non per contese campanilistiche, né tanto meno per entrare nelle faide interne alla DC». «Ma decisioni di questo genere, se si vuole rispettare un minimo di competenze istituzionali, debbono essere prese attraverso un coordinamento interministeriale e con il chiaro coinvolgimento della comunità scientifica e degli organismi che a questa funzione sono preposti». Sulla scelta del centro cui affidare il supercalcolatore vettoriale, si chiedono «criteri di correttezza istituzionale e di trasparenza».

A Bologna, dove oltre al Cinea non esistono grandi centri di informatica (solo dal prossimo anno l'Università vuole aprire due scuole a fini speciali), tutto è tranquillo. Nella sede del centro di Casalecchio si svolgono riunioni per preparare il Cinea e gli utenti all'uso del Cray 1/M 2200. «Stiamo procedendo bene» — dice il direttore, il professor Remo Rossi — «e stiamo affrontando i problemi di installazione della nuova macchina. Entro l'estate sarà in funzione. Perché, c'è qualche polemica?».

Jenner Meletti

Nuovi scioperi in tutta Italia

iniziata l'estensione del lavoro dei ferrovieri. Oltre alle fabbriche hanno aderito alla giornata di lotta molti uffici statali e del parastato, molte scuole, le banche apriranno gli sportelli solo nel pomeriggio mentre negli ospedali saranno comunque garantiti i servizi essenziali. Non si sentono invece rappresentati dai consigli di fabbrica, i delegati dell'ENI. Allo sciopero ha aderito anche il coordinamento dei poligrafici dei quotidiani romani, per cui giovedì a Roma non usciranno i giornali stampati nel capiente, per il che potrebbero subire forti ritardi o soppressioni dalle 8 alle 14,40. I lavoratori che hanno aderito all'appello dei consigli di fabbrica si ritroveranno stamani alle 9 in piazza dell'Esedra, dove è fissato il concentramento del corteo che raggiungerà piazza San Giovanni.

«Sul piano politico siamo alla «guerra santa» del PCI contro il governo e il presidente del consiglio, con accenti mai così forti negli ultimi 15-20 anni. Sul piano sindacale siamo alle divaricazioni strategiche quando c'è qualcuno che teorizza che il porsi come interlocutori dell'esecutivo snatura il sindacato». La conclusione dell'esponente socialista era sembrata sanzionare la contrapposizione: «Se non si cambia rotta l'eventualità di un congresso straordinario diventa un'esigenza».

L'esecutivo della CGIL, così, ha dovuto ricominciare a recuperare tutti gli accenti alla ricostruzione dell'unità interna, fatti da Lama ma — sia pure nel contesto di una puntigliosa riproposizione del dissenso — anche da Del Turco.

L'esecutivo della CGIL

decreto sulla scala mobile e si afferma il diritto del movimento a promuovere vertenze settoriali, aziendali e locali (il documento ha avuto 25 voti favorevoli e 11 contrari). Ma non c'è stato, questa volta, un documento contrapposto dai socialisti. Non solo. Un altro documento è stato votato all'unanimità sulle basi della conferma del codice di autoregolamentazione.

Questo sbocco è stato incerto fino all'ultimo, anzi, per molte ore è sembrato che la CGIL dovesse dividersi per la seconda volta. Un lavoro di recupero, però, si è imposto, e si è rafforzato con l'intervento di Vigevani e le conclusioni di Lama.

«Sul piano politico siamo alla «guerra santa» del PCI contro il governo e il presidente del consiglio, con accenti mai così forti negli ultimi 15-20 anni. Sul piano sindacale siamo alle divaricazioni strategiche quando c'è qualcuno che teorizza che il porsi come interlocutori dell'esecutivo snatura il sindacato».

Ma la crisi che oggi si palesa nel sindacato non nasce dal non della maggioranza di questa ultima iniziativa del presidente del consiglio socialista a due mesi di negoziati. Semmai proprio

rischiano di approfondire la crisi del sindacato». Il segretario comunista della CGIL ha ripreso tutti i segnali lanciati da Lama per evitare che «i dissensi si trasformino in paralisi». E ciò anche per costruire un sbocco positivo al movimento di questi giorni: «Bisogna operare tutti — ha incalzato — perché non ci fermi alla protesta. Per questo occorre non solo stare dentro al movimento, ma dirigerlo, in modo da collegare la protesta necessaria contro i benefici del padronato riceve dal decreto e contro i pericoli di declassamento della democrazia italiana, con l'individuazione di terreni nuovi di contrattazione».

Insomma, uno «scossone salutare» per il sindacato, come ha aggiunto Rastrelli, della segreteria. Ma anche un modo per contribuire a un chiarimento politico: «La caduta del governo, iniziata da tre anni a questa parte — ha sottolineato Donatella Turtura — ha aggravato i rapporti tra i due principali partiti della sinistra e rischia di fare prevalere un pericoloso decisionismo nella società. Quel decisionismo manifestato con l'uso del decreto legge sulla scala mobile, per la prima volta senza un accordo tra le parti sociali».

rito anche gli studenti delle medie superiori. I delegati dei consigli di fabbrica di Porto Marghera (erano presenti i delegati di 160 aziende) hanno invece deciso uno sciopero del polo industriale per domani, giovedì.

E infine le manifestazioni di ieri, forti, con grande partecipazione ovunque come da tempo non si vedeva, perfettamente autodisciplinate in molte città e province. Tremila lavoratori hanno manifestato ad Asti, quattromila nelle strade di Novara. Manifestazioni e cortei in provincia di Modena, a Forlì sono scesi in strada gli studenti. A Mantova diecimila lavora-

tori hanno sfilato nel centro della città, in un'imponente manifestazione che si è svolta durante un riuscito sciopero generale. Una manifestazione da tempo mai vista anche a Pavia, dove un corteo di quattrocinquemila persone ha sfilato nel centro della città. Al di là della divisione anche profonda che travaglia oggi il sindacato e della polemica anche astiosa che contraddistingue qualche dirigente, ma è davvero possibile contrabbandare tutto questo per una manovra comunista?

Bianca Mazzoni

Franchi tiratori sul decreto omnibus

ROMA — Dopo una votazione su pregiudiziali di incostituzionalità presentate dalla sinistra, nella quale non sono mancati franchi tiratori (all'incirca una ventina), è iniziato ieri pomeriggio alla Camera il voto sul decreto omnibus con cui il governo ha convocato ben 23 decreti di legge emanati il 31 dicembre 1983, saliti a 30 per le aggiunte della maggioranza al Senato. Le pregiudiziali, votate a scrutinio segreto, sono state respinte con 268 no e 231 si.

«Una minaccia al potere contrattuale di tutto il sindacato, da sgomberare al più presto per ripristinare le condizioni di un confronto corretto», ha detto Sergio Garavini. Nel movimento tutto questo c'è: «Basta guardare in viso chi scende in piazza — ha detto Fausto Bertinotti, segretario del Piemonte — per capire che l'architettura di questo movimento è costituita da soggetti contrattuali, i delegati e i consigli, che non accettano di essere messi fuori gioco e puntano a diventare un movimento di riforma del sindacato». Nella conferenza stampa di ieri, all'ottimismo dell'intera segreteria, Benvenuto ha risposto che il decreto omnibus è stato possibile. Ma con un preciso vincolo: «Non potrebbe bloccare il decreto». Insomma, quel decreto Benvenuto, insieme a Carniti, non solo l'ha avallato con il suo sì politico, ma ora lo difende pure, senza preoccuparsi delle reazioni delle regole democratiche della Federazione unitaria così provocato.

Pasquale Cascella



BEIRUT — Truppe americane si preparano alla partenza

conflitti nelle ultime ore ben tre esponenti di Riyad: il principe ereditario Abdullah, Abdelaziz, il mediatore della tregua del settembre scorso Bandar Ben Sultan e il suo braccio destro Rafik Hariri. Quest'ultimo è tornato lunedì sera da Beirut e ieri ha esposto al ministro degli Esteri siriano Khadham le osservazioni di Gemayel anche controproposte che erano state discusse dal presidente Assad con il principe Abdullah, dopo l'accantonamento del famoso piano in otto punti. Questa volta, secondo indiscrezioni attendibili, i punti sarebbero quattro: abrogazione incondizionata e pubbli-

Incursioni israeliane

ca dell'accordo del 17 maggio; rifiuto di qualsiasi collegamento fra il ritiro delle truppe israeliane e di quelle siriane; discussione del ritiro di queste ultime in un quadro arabo e su richiesta non solo del presidente, ma dell'intero governo libanese (cioè delle varie parti); costituzione di un governo di unità nazionale e avvio delle riforme politiche costituzionali. Quello che resta da ve-

dere — nel caso questi quattro punti fossero accettati da Gemayel — è se i siriani saranno disposti a premere concretamente sui suoi avversari perché rinuncino alle pregiudiziali delle sue dimissioni. La cosa non è da escludere, se si riflette al gioco «di equilibrio» costantemente svolto da Damasco (talvolta con apparenti, bruschi cambiamenti di fronte, come nel 1976) per evitare il

Brooks ha detto che non resteranno marines all'aeroporto e che verrà lasciata a terra soltanto una piccola unità per la protezione dell'ambasciata. I complessi bunker e camminamenti di cui il contingente disponeva verranno lasciati vuoti e intatti: «Non so chi ne prenderà possesso — ha detto

Brooks — ma chiunque sia sarà il benvenuto». Qui è opinione corrente che la fine del reimpiego dei marines potrebbe segnare l'inizio dell'attacco in forze diretto contro Suk El Gharr, l'ultimo avamposto falangista nello Chouf.

Giancarlo Lanutti

Israele chiede chiarimenti agli USA

TEL AVIV — Israele si accinge a chiedere chiarimenti al governo statunitense in merito alla notizia, diffusa nei giorni scorsi dal «New York Times», di contatti segreti evolutisi tra il 1981 e il 1982 tra Washington e rappresentanti dell'O.L.P. L'ambasciatore israeliano negli Stati Uniti, Meir Rosenne, ha compiuto un passo in tal senso. Radio Gerusalemme ha insistito sull'interesse israeliano a ottenere spiegazioni da parte americana e ha riferito una dichiarazione dell'ambasciatore negli Stati Uniti, che avrebbe difficoltà a credere a quanto è stato riferito da Meir Rosenne, aggiungendo però che l'informazione fosse corretta, la cosa potrebbe creare dei problemi.

Israele si oppone notoriamente a ogni forma di contatto e, a maggior ragione, di negoziato con l'O.L.P. Per assecondare questo desiderio, anche gli Stati Uniti si sono impegnati a non riconoscere l'O.L.P. o ad avviare con essa trattative che non siano riconosciute dal diritto di Israele all'esistenza. Secondo Radio Gerusalemme, gli Stati Uniti avrebbero assicurato il loro appoggio a un'iniziativa congiunta di Egitto e Giordania per formare una delegazione palestinese, composta da sostenitori dell'O.L.P., in previsione di possibili trattative di pace con Israele. Sempre secondo l'emittente israeliana, una personalità vicina a Yasser Arafat avrebbe recentemente visitato gli Stati Uniti e sarebbe stata raggiunta da funzionari americani sull'incontro al vertice che il presidente Reagan ha avuto la scorsa settimana con Mubarak e Hussein. Julius Berman, presidente del comitato americano che raggruppa le principali organizzazioni ebraiche, ha intanto incontrato Mubarak al Cairo e si è detto convinto che l'Egitto non vuole rinunciare alla pace con Israele.

Il CC del PCI

portato in luce tale realtà e ha avuto il benefico effetto di ridare slancio e ruolo alla rappresentanza sindacale, come dimostra il protagonismo, in questi giorni, dei Consigli. Proprio da questo movimento — ha notato, ad esempio, Montessoro — viene una domanda di autonomia sindacale, di rappresentatività e di nuove strutture non burocratiche espresse e garantite democraticamente. Dunque un sindacato riformato, autorevole, moderno perché protetto nel governo delle innovazioni, nei processi di riconversione: in una parola protagonista delle relazioni industriali. Può riprendere su tale terre-

tutti gli strumenti che i regolamenti parlamentari ci offrono con lo scopo di creare le condizioni politiche per consentire il ripudio di una situazione di normalità democratica nei rapporti con tutte le organizzazioni sindacali e pensiamo che «pesa iniziare da qui quella inversione di tendenza nella politica economica e sociale di cui ha parlato la relazione di Berlinguer» (Chiaromonte).

In questa battaglia sappiamo che c'è il supporto di un vasto movimento di massa nel Paese, un orientamento favorevole della maggioranza dei lavoratori e anche di altri ceti (Fassano ha documentato questa adesione dal vivo dell'esperienza torinese). Ma c'è anche, aperto e grave, il problema della crisi del sindacato e della sua unità. La vecchiaia protagonista delle relazioni industriali. Può riprendere su tale terre-

nia delle forze conservatrici che operano nel suo interno. Sorge così il problema, assai drammatico, di salvare il ruolo della sinistra nel suo complesso. Noi intendiamo affrontare questo nodo non già aprendo uno scontro frontale col PSI, ma lottando contro il fattore che genera la crisi dei rapporti a sinistra, cioè spezzando «la concorrenza al peggio tra DC e PSI che sta logorando il paese, il sistema politico democratico». La rischiosità di questo governo sta, appunto, nel fatto che esso, come dice Turci, ricompara, da qualcuno moderato, esalta l'immagine del decisionismo, tende a utilizzare la forza maggioritaria dei lavoratori. E ciò che, dopo la sconfitta di giugno, ha cercato di perseguire la DC; ed è estremamente necessario che la sinistra, tutta la sinistra, si adoperi per far fallire questo tentativo. Nel suo nucleo essenziale, dunque, il processo per una nuova unità sindacale.

que, la dura e necessaria polemica col PSI riceve un segno unitario, anzi di riscossa unitaria.

Ma proprio questo inasprimento dello scontro sociale e questa acutezza del conflitto politico stimola e richiede — ecco un tema su cui si sono espressi tanti compagni — una grande capacità di proposta programmatica alternativa, un'iniziativa che partendo dal mondo del lavoro investa i ceti più vasti al di là della dialettica salario-profitto per coinvolgere interessi, culture, protagonisti che vogliono la modernità produttiva del Paese, il rinnovamento non l'ingessamento della democrazia, un ricambio fisiologico e profondo di gruppi dirigenti e metodi di governo. Dal conflitto più acuto, l'iniziativa più vasta, dalla polemica più dura e chiarificatrice, un confronto capace di costruire in positivo un'al-

ternativa alla spinta conservatrice. Oggi il CC conclude i suoi lavori con la replica di Berlinguer.

Enzo Roggi

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (L. 11/1/48 n. 17) autorizzazione e giornale mensile n. 4575
0490351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T & M
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Gli ultimi interventi nel dibattito sulla relazione



Bianchi

Le manifestazioni di questi giorni — ha detto Romano Bianchi — rappresentano il giudizio dei lavoratori sul decreto che taglia la scala mobile, ma sono insieme il modo in cui i lavoratori esprimono il giudizio sul complesso della politica di questo governo. C'è quindi una nota di questo decreto sulla scala mobile che è in un certo modo un vero e proprio manifesto. In questi giorni il fronte è stato assai vasto, esso va allargato e vanno conquistati altri ceti, altre persone ad una battaglia che è contro il provvedimento più iniquo ma è anche battaglia e sfida perché si affermano altre politiche. Batterei quindi in parlamento con tutti i mezzi regolamentari per far cadere il decreto, andare fino in fondo significando che non si può più andare avanti. Sapendo bene che dai tempi degli ucraini non sono disgiunti altri che le donne, i giovani, gli uomini vivono in un modo sempre più disperato: la droga, la violenza sempre più diffusa, la solitudine, nuove e vecchie forme di oppressione. La politica non è altra cosa da quella praticata dai partiti di governo, e da quella che assume i caratteri della stencina, della mediazione del baratto fra vertici. La VII conferenza delle donne comuniste sta dentro questa fase, non è «parlar d'altro» mentre si è impegnati sulle questioni di così grande portata come l'attacco al salario dei lavoratori, al sindacato, alla parte più grande della sinistra. Non bisogna considerare diritti di lavoro delle donne, il loro bisogno di professionalità, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la sessualità e tutti i diritti della persona. Semmai il non farsi vivere rischia di escludere dall'impegno, dalla lotta politica, milioni di soggetti che più di altri subiscono drammaticamente le pesanti scelte del governo. Ma spesso non si sentono protagonisti della lotta che si conduce e non si sentono scelti e per avviare processi di reale cambiamento. La compagna Trippa richiamava, ricordando Adriana Sereni, la sua

grande preoccupazione che le donne del Psi produrranno un effetto di rallentamento e di freno sul nostro partito e nel paese una forza che è decisiva per il progresso e lo sviluppo. Dipende molto da noi, da come scegliamo emergenza e prospettiva, da come sappiamo far emergere insieme questioni economiche, sociali, morali e culturali, guadagnando le donne e altri soggetti ad un ruolo protagonista nella battaglia di cambiamento per sé e per tutta la società. Anche noi comunisti siamo a un passaggio difficile: il permanere di divaricazioni tra elaborazione, proposte e azione politica quotidiana, il rimando di altro tempo i problemi che riguardano la vita di milioni di persone, significherebbe per noi una sconfitta. È necessario impegnarsi in modo decisivo per determinare l'esito di un scontro da dipendere la possibilità di aprire una fase nuova per il nostro paese.

Sandri

Le decisioni che assumeremo in questo CC e l'iniziativa di questi giorni — ha detto Alfredo Sandri, segretario della federazione di Ferrara — rimettono in moto la situazione politica ed evitano il consolidarsi di uno schieramento moderato. Occorre riflettere sul reale peso che ha questo governo. C'è un ritardo che ci ha messo a fronteggiare. Ecco perché al centro della nostra azione deve essere la riforma del salario, una riforma che deve essere compiuta a sostegno della politica di sviluppo. Perché c'è stato tanto ritardo ad imboccare questa strada? È un ritardo che ci ha messo a fronteggiare. Ecco perché al centro della nostra azione deve essere la riforma del salario, una riforma che deve essere compiuta a sostegno della politica di sviluppo. Perché c'è stato tanto ritardo ad imboccare questa strada? È un ritardo che ci ha messo a fronteggiare. Ecco perché al centro della nostra azione deve essere la riforma del salario, una riforma che deve essere compiuta a sostegno della politica di sviluppo.

Il secondo elemento che vorrei sottolineare è che non possiamo limitarci ad affermare: dobbiamo riconquistare in fabbrica il salario che abbiamo perso con le decisioni del governo. Non possiamo dar vita ad un lungo periodo di ventriloquismo e di confusione diffusa. Troveremo difficoltà tra i lavoratori preoccupati di perdere il posto di lavoro, avremo una divaricazione con strati produttivi che guardano a noi. Il problema esiste, malinconia vedere il contesto nel quale lo affrontiamo. Ecco perché al centro della nostra azione deve essere la riforma del salario, una riforma che deve essere compiuta a sostegno della politica di sviluppo.

Menduni

La relazione di Berlinguer — ha detto Enrico Menduni — ci invita ad esprimere un giudizio sul governo e sui suoi decreti. Non vi è dubbio che la strada da intraprendere è la battaglia più vigorosa, nel Parlamento e nel Paese, contro i decreti a partire dalla loro incostituzionalità. Tuttavia l'argomento della nostra seduta non è solo questo. Il titolo del rapporto è chiaro: «Le iniziative per costruire le condizioni dell'alternativa democratica». Ora, la lotta contro i decreti del governo è indubbiamente la più urgente e immediata di tali iniziative; ma non è l'unica, né esauriente. La nostra politica deve guardare al futuro, al lontano futuro, ogni altra battaglia per la stessa iniziativa contro i decreti ne soffre. Si tratta invece di lavorare, da oggi, per costruire condizioni e iniziative di alternativa democratica. Concorro con la relazione e le parti più innovative del X Congresso sono su questo tema rimaste largamente inattuate. L'alternativa richiede un rapporto tra partiti e movimenti, tra molteplici soggettività, tra opinioni organizzate, diverse da una pratica politica che ha sempre al suo centro la vita delle istituzioni e i problemi che esse affrontano secondo un calendario che solo relativamente è specchio dei

grandi problemi degli italiani. Del resto, com'è possibile diversamente procedere sulla via dell'alternativa in un momento in cui i rapporti parlamentari fra maggioranza ed opposizione, e fra socialisti e comunisti, non sono così violentemente divaricati? La battaglia sui temi della pace (non sostenuta ovunque con la necessaria decisione) ci fornisce un buon esempio di come un movimento effettivamente ancorato ad esigenze profonde, superando gelosie e steccati, può muoversi nel Paese con efficacia ed unità.

Tronti

Il passaggio politico dall'accordo del 22 gennaio al decreto del febbraio — ha affermato Mario Tronti — è insieme interessante e pericoloso. Si gioca un dibattito che va risolto per il futuro immediato del Paese. Da un lato ci sono aspetti che ci preoccupano, che il governo a direzione socialista stringe la lotta sociale sul fronte del salario, ma non è l'unica, né esauriente. La nostra politica deve guardare al futuro, al lontano futuro, ogni altra battaglia per la stessa iniziativa contro i decreti ne soffre. Si tratta invece di lavorare, da oggi, per costruire condizioni e iniziative di alternativa democratica. Concorro con la relazione e le parti più innovative del X Congresso sono su questo tema rimaste largamente inattuate. L'alternativa richiede un rapporto tra partiti e movimenti, tra molteplici soggettività, tra opinioni organizzate, diverse da una pratica politica che ha sempre al suo centro la vita delle istituzioni e i problemi che esse affrontano secondo un calendario che solo relativamente è specchio dei

processo lavorativo, mentre il sistema nel suo complesso è ancora alle prese con il vecchio problema della distribuzione del reddito. Ed'altro parte l'assetto neo-corporativo e la pratica dello scambio politico non sono sufficienti per tenerne conto? L'insieme delle relazioni industriali e sociali.

Pellicani

Già nei giorni scorsi — ha detto Gianni Pellicani — con la scelta che abbiamo compiuto di appoggiare pienamente la maggioranza della CGIL, siamo diventati un partito di lavoratori che hanno inteso opporsi ad un indirizzo autoritario che con l'emancipazione del decreto sulla scala mobile ha trasformato in un'azione di forza. Anche dal Veneto, particolarmente a Porto Marghera, e così a Treviso e Verona, è venuta una risposta vigorosa ed altre azioni di lotta si svolgono in questi giorni. Si tratta di appuntamenti importanti per saldare assieme lavoratori dell'industria, operai, impiegati, lavoratori dei servizi e del pubblico impiego. Di particolare interesse il documento votato dall'assemblea del Consiglio generale della CGIL veneta che denuncia come «inaccettabile» il ricorso al decreto legge su materie che devono restare oggetto di libera contrattazione.

Non nascono tuttavia le zone d'ombra, come a Vicenza, dove la forte presenza della Cisl, ha finora compresso una spinta che pure si era manifestata: pesanti vecchie divisioni ideali, culturali e vincoli organizzativi. Ma fino a quando questi 300.000 lavoratori potranno restare ingabbiati? Resta tuttavia il giudizio positivo sulla risposta del veneto, regione in cui aveva messo radici una certa concezione del sindacato con matrici corporative e dove la debolezza del nostro partito aveva permesso che il movimento operaio fosse egemonizzato da quelle forze.

Mazza

Bisogna essere consapevoli — ha detto Ugo Mazza, segretario della federazione di Bologna — dei rischi insiti nell'attuale fase politica, ma anche e soprattutto delle potenzialità che da essa derivano. In piazza, nelle grandi manifestazioni di questi giorni, abbiamo visto quei lavoratori, quegli studenti, uomini e donne di ogni età che hanno fatto grande il movimento sindacale, che si sono battuti per lo sviluppo, contro il fascismo, per la democrazia, per la pace. Questo sindacato chiediamoci — può mai essere quello che pretende di fare a meno di loro, che a quei lavoratori pensa di togliere la parola? Dalle difficoltà attuali del movimento sindacale, che ci sono e non vanno negate, non si esca senza dare la parola a quei lavoratori: ogni soluzione che non si ponga il problema di coinvolgere e destinare la totalità dei lavoratori. La contrattazione articolata per riprendere la contenzenza è un'ottima partenza, ma resta un obiettivo limitato perché taglierebbe fuori il pubblico impiego, le aziende in crisi dove si pone drammaticamente il problema dell'occupazione. Per questo è urgente l'esigenza di elaborare una strategia rivendicativa che deve avanzare assieme ad una nuova unità sindacale e in accordo con una vera politica contro l'inflazione e lo sviluppo.

proteggiamo, come nella fase costitutiva, dell'aggiustamento della forma costituzionale al mutamento sociale e politico; l'altro è l'attenzione alle riflessioni, studi ed analisi, per giungere con un progetto di riforma ad una conferenza nazionale di organizzazione.

Spilotros

Stiamo vivendo in questi giorni — ha detto Alessandro Spilotros, orecchio della Fiat — un momento storico, un momento di svolta. Siamo in campo aperto. Rompere il blocco di centro è decisivo. Per questo deve restare fermo il nostro giudizio sulla DC evitando con decisione che all'ombra delle tensioni nella sinistra possa ricostruire il suo ruolo e i suoi consensi. Questo periodo va evitato con decisione.

Le questioni del nuovo sviluppo economico e produttivo s'intrecciano strettamente con le questioni delle libertà, dei rapporti personali, delle domande di nuova qualità della vita. In particolare il movimento delle donne si è posto in questi anni come soggetto politico autonomo e creduto che bisogna assumere pienamente i contenuti politici rinnovatori posti in tutti questi anni, innovare anche profondamente il nostro modo di fare politica, superare la divaricazione esistente tra movimenti e politica.

Mazza

Non vi è dubbio che oggi vi è un passaggio segnato dalla crescita di tensione e lotta politica nella sinistra. E qui che si pone con chiarezza la questione della necessità oggettiva per il Paese dell'alternativa democratica, il ruolo nazionale del nostro partito e la convergenza di questo movimento. Non servono oggi esasperazioni soggettive ma la piena comprensione delle potenzialità generali di questo movimento. Per questa ragione non possono essere sottovalutati i punti di unità presenti nella società e nelle guide democratiche e di sinistra. E nostro compito è operare per impedire che vengano estesi i punti di rottura che il Psi ha annunciato. La questione centrale oggi non è l'attacco al Psi, bensì il ruolo della sinistra italiana. Il problema non è neppure quello di una nostra legittimazione del Psi sul terreno dell'alternativa. E suo compito farlo. E sono i fatti che contano, oggi. Lanciamo un appello ad una iniziativa verso il Psi perché ri-

futi, con belle precise, l'inserimento nel campo di centro dominato dalla DC. Non restiamo in attesa di rinvii. Svilupperemo la nostra iniziativa in campo aperto. Rompere il blocco di centro è decisivo. Per questo deve restare fermo il nostro giudizio sulla DC evitando con decisione che all'ombra delle tensioni nella sinistra possa ricostruire il suo ruolo e i suoi consensi. Questo periodo va evitato con decisione.

Mazza

Non vi è dubbio che oggi vi è un passaggio segnato dalla crescita di tensione e lotta politica nella sinistra. E qui che si pone con chiarezza la questione della necessità oggettiva per il Paese dell'alternativa democratica, il ruolo nazionale del nostro partito e la convergenza di questo movimento. Non servono oggi esasperazioni soggettive ma la piena comprensione delle potenzialità generali di questo movimento. Per questa ragione non possono essere sottovalutati i punti di unità presenti nella società e nelle guide democratiche e di sinistra. E nostro compito è operare per impedire che vengano estesi i punti di rottura che il Psi ha annunciato. La questione centrale oggi non è l'attacco al Psi, bensì il ruolo della sinistra italiana. Il problema non è neppure quello di una nostra legittimazione del Psi sul terreno dell'alternativa. E suo compito farlo. E sono i fatti che contano, oggi. Lanciamo un appello ad una iniziativa verso il Psi perché ri-

INJECTION IN PROVA PRESSO I CONCESSIONARI FORD.

105 CV PER VINCERE IL GRAND PRIX DI MONTECARLO.

Dal 20 al 29 febbraio sono in palio dai Concessionari Ford 10 viaggi per due persone a Montecarlo, il circuito automobilistico più esclusivo del mondo.

Vincere è facile. Basta provare una Escort XR3i potente e grintosa, una Escort Cabriolet 1600i libera e raffinata o una Orion 1600 Injection comoda e scattante.

Provate le Injection di Ford. Scoprirete il piacere di 105 CV pronti a scatenarsi sulla strada. Injection di Ford. Nate per entusiasmare chi dall'auto pretende qualcosa di più: l'emozione di un Gran Premio di F1.

Dal 20 al 29 febbraio i Concessionari Ford vi aspettano. I vincitori di Montecarlo potete essere voi.

Tecnologia e temperamento.

Ford

Escort XR3i 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.

Escort Cabriolet 1600i 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,9 sec.

Orion 1600 Injection 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.



forze però non sentono una iniziativa puntuale e forte da parte del Pci che li chiami ad essere protagonisti. Si dovrebbe perciò valutare la possibilità di una iniziativa specifica sul ceto medio e la cooperazione.

Tocci

Il quadro politico — ha detto Walter Tocci — è più difficile di un anno fa. Da una parte la "cerca di ingabbiare il Pci" in un rapporto di forza per arrivare più in là ad una resa dei conti. Dall'altra però il Pci non può essere considerato solo come una vittima di questa politica, ma ne è esso stesso protagonista.

L'alternativa democratica passa per una sconfitta del disegno politico che anima il pentapartito. Questa sconfitta si realizza attraverso un ribaltamento delle ipotesi fondamentali della politica economica del centro sin necessario per fortune future. Come se le trasformazioni avvenute e una sua difficile lettura sociologica vanificassero in un sol colpo ciò

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione?

Abbiamo avanzato in questi mesi, proposte che il dibattito politico esterno in questa fase non sembra accogliere. Intendo il patto per lo sviluppo, le proposte per le riforme costituzionali. Non sono temi questi che stanno nella tradizione del movimento operaio e nella tradizione più alta del riformismo? Ora, la nostra sfida e la nostra risposta, devono muoversi sul piano di portare in campo in tutto il paese proposte e iniziative concrete, e su ciò incalzare il Pci. Portare in campo le esperienze dei partiti operai su scala europea e dimostrare che siamo immersi nella ricerca che oggi investe le forze più consapevoli della sinistra dell'Europa occidentale.

Nella fase che si è aperta erano prevedibili anche esigenze sugli enti locali. A ciò dobbiamo reagire senza nervosismi e con fermezza. Lo schieramento pentapartito sta presentando ordini del giorno sulla manovra di governo in vari Comuni. Formica fa intendere che potrebbe entrare in discussione le alleanze di sinistra. Vi è un tentativo di coinvolgere le giunte in un dibattito che non le riguarda come tali. Noi dobbiamo denunciare una manovra che colpisce le autonomie e che tende ad allineare le amministrazioni locali a scelte di governo centrale, compiute peraltro attraverso lo strumento del decreto legge. Ci dobbiamo predisporre ad un confronto fra contenuti e sui programmi. Occorre adeguare la nostra iniziativa tenendo presenti le varie e complesse articolazioni territoriali. Sapere, come è emerso dal dibattito aperto in Sicilia, che vi sono forze rilevanti del mondo cattolico le quali guardano a noi con attenzione, dobbiamo denunciare lo sfascio a cui sta portando il pentapartito, attraverso crisi ricorrenti, in Sicilia, a Palermo, in Calabria, in provincia di Napoli per non dire della precarietà della soluzione data al Comune di Napoli. An-

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

Un'occasione rilevante per un confronto ed una verifica risiede nella riforma delle autonomie e delle istituzioni, che dobbiamo sforzarci di tener legate, con la consapevolezza che questa fase di discussione sulle istituzioni avrà un senso se vi sarà un effettivo adeguamento ai mutamenti della società e non si discuterà solo dei meccanismi elettorali. Sul piano politico vogliamo tener fermo il rapporto con il Pci, ma privilegiando il confronto sui contenuti e sui programmi. Occorre adeguare la nostra iniziativa tenendo presenti le varie e complesse articolazioni territoriali. Sapere, come è emerso dal dibattito aperto in Sicilia, che vi sono forze rilevanti del mondo cattolico le quali guardano a noi con attenzione, dobbiamo denunciare lo sfascio a cui sta portando il pentapartito, attraverso crisi ricorrenti, in Sicilia, a Palermo, in Calabria, in provincia di Napoli per non dire della precarietà della soluzione data al Comune di Napoli. An-

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

Un'occasione rilevante per un confronto ed una verifica risiede nella riforma delle autonomie e delle istituzioni, che dobbiamo sforzarci di tener legate, con la consapevolezza che questa fase di discussione sulle istituzioni avrà un senso se vi sarà un effettivo adeguamento ai mutamenti della società e non si discuterà solo dei meccanismi elettorali. Sul piano politico vogliamo tener fermo il rapporto con il Pci, ma privilegiando il confronto sui contenuti e sui programmi. Occorre adeguare la nostra iniziativa tenendo presenti le varie e complesse articolazioni territoriali. Sapere, come è emerso dal dibattito aperto in Sicilia, che vi sono forze rilevanti del mondo cattolico le quali guardano a noi con attenzione, dobbiamo denunciare lo sfascio a cui sta portando il pentapartito, attraverso crisi ricorrenti, in Sicilia, a Palermo, in Calabria, in provincia di Napoli per non dire della precarietà della soluzione data al Comune di Napoli. An-

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

Lombardi

La molla più forte del fermento e della risposta dei lavoratori — ha detto Norberto Lombardi, segretario regionale del Molise — è il rifiuto di un'ingiustizia consumata, consapevolezza e reiteramento. Ad esso si accompagna l'avvertimento dello strappo che si è compiuto nel tessuto delle regole scritte e vissute del nostro sistema democratico. Anche nel Molise la lotta, pro e difesa, ha avuto questo segno. Ed il partito, superando stanchezza e sfilacciamenti, è oggi consapevole delle radicali alternative che si presentano al Paese e ai lavoratori. Nel vivo dello scontro sociale e politico in atto, l'avanzamento del processo

di alternativa democratica e in-treccia con la difesa e il rafforzamento delle libertà e con un risanamento fondato sulla giustizia e sullo sviluppo delle forze produttive. Tuttavia, nasce — particolarmente per il Mezzogiorno — l'esigenza di dare immediatezza ai fermenti e al movimento popolare una prospettiva fondata su chiare tappe e iniziative. La prima questione riguarda il sindacato e le sue prospettive. Nella protesta c'è anche un senso quasi di liberazione da una pratica sindacale che è apparsa spesso più come esercizio di diplomazia tra i vertici e tra questi e governo e padronato, che non come espressione degli interessi profondi e della volontà di decidere degli stessi lavoratori.

Certo, non mancano pericoli di disorientamento e corporativismo, ma sarebbe grave se non si desse una risposta alla forte domanda di partecipazione e di democrazia che oggi sale dai posti di lavoro. Non è finita solo una fase nei rapporti fra le confederazioni ma anche in quelli tra lavoratori e sindacato. Si è oscurata la sua immagine di soggetto della contrattazione del salario e dei diritti, si è oscurato il suo ruolo di forza propulsiva dello sviluppo e del rinnovamento civile. Chi può e deve governare il Paese, per corso da processi di involuzione e nello stesso tempo da mutamenti e slanci di modernizzazione: è questo il senso generale

della sfida che è stata lanciata. Nei comportamenti di questo governo sono tutti germi di un'alternativa più grave e profonda che ci riguarda: l'isolamento e la riduzione minoritaria della nostra presenza politica e sociale o la rinuncia alla nostra diversità. La richiesta di coerenza tra le dichiarazioni e i fatti, a partire dal congresso parlamentare, non è quindi una manifestazione di primilivello politico ma un'esigenza che contiene, seppure in modo implicito, importanti implicazioni. I lavoratori non devono incontrare motivi di dubbio sul fatto che la nostra forza politica rappresenti un insostituibile ancoraggio per i loro bisogni attuali e per l'avvenire. Dove la battaglia per il lavoro non riesce ancora ad avere vigore continuo, c'è il rischio maggiore di caduta e di isolamento.

Perciò, occorre gettare in fretta un ponte tra un pilastro che oggi c'è e si vede, quello delle lotte degli occupati, e un pilastro da costruire con più lena, quello delle lotte per il lavoro e lo sviluppo, della ricerca di un rapporto attivo con i ceti produttivi, dei servizi, della cultura, con i giovani. Ecco perché è necessario precisare e lanciare, come obiettivi da raggiungere, per tutto il partito, concrete iniziative per spostare investimenti, valorizzare risorse, riorganizzare il mercato del lavoro. Questo è decisivo in particolare nel Mezzogiorno.

Prandini

Il comunicato di palazzo Chigi — ha detto Onelio Prandini, presidente della Lega delle cooperative — ha strumentalizzato le organizzazioni del secondo tavolo. Né la Lega né le altre centrali cooperative hanno firmato il documento che invitava il governo a procedere per decreto al taglio della scala mobile. Al contrario, la Lega ha firmato un documento con il solo voto contrario di DP e FdUP in cui afferma che una manovra di questo tipo, che riduce il lavoro deve restare affidata alla dialettica delle forze sociali. Abbiamo chiesto al governo di riaprire il confronto tra le parti riaffermando a loro la discussione sulla ristrutturazione del salario.

La Lega ha aderito all'ipotesi di lavorare alla costruzione di un patto anti-inflazione e per lo sviluppo. È un'esigenza reale, una necessità per uscire dalla crisi. Abbiamo perciò partecipato a questa trattativa convinti che un patto anti-inflazione e per lo sviluppo poteva essere l'occasione per una vera politica di tutti i redditi. In questo quadro abbiamo rivendicato provvedimenti specifici per un nuovo e più incisivo ruolo della cooperazione. Il governo ha accolto e iscritto nel documento alcuni provvedimenti per la cooperazione che da anni rivendichiamo. Si tratta della presentazione e dell'impegno ad una rapida approvazione della legge Marcozzi-Giusti per la promozione di cooperative nel settore industriale; dell'apertura alla cooperazione della legge 49 sulla innovazione tecnologica; della presenza coop nel progetto informatico e nel capitolo Mezzogiorno-occupazione e nella rimozione di assurdi limiti contenuti nella proposta per l'occupazione giovanile.

Se su questo abbiamo espresso un parere positivo, nel complesso invece abbiamo rilevato molte critiche, a cui facciamo seguire proposte concrete, per la riduzione del costo del denaro, per la politica di bilancio, per la politica industriale (in particolare per quanto riguarda le innovazioni); per la politica fiscale.

Sono d'accordo con l'impegno per non far passare il decreto, ed è bene che il partito accentui il suo impegno di proposta di lotta sui contenuti di una nuova politica economica di risanamento e di rilancio dello sviluppo. Le proposte del CC del 22 novembre e le iniziative annunciate da Berlinguer devono essere al centro di un vasto impegno di partito che coinvolga i lavoratori e i soci delle coop ad incalzare il governo e intraprendere tutte le iniziative e le azioni di lotta necessarie. Siamo inoltre impegnati ad evitare conflittualità e contrapposizioni con il sindacato rispetto alle conseguenze che il decreto ha introdotto nella vita delle imprese. Abbiamo in programma anche un incontro con la CGIL per valutare quali iniziative possiamo intraprendere insieme.

È in atto un tentativo per isolare il Pci, per spingere alla rottura delle forze di sinistra. Nell'insieme del mondo del lavoro, oltre alla classe operaia, esistono tuttavia forze che si donano con preoccupazione questa ipotesi. Mi riferisco ai ceti medi della produzione delle campagne, ai tecnici, ai professionisti, a forze importanti del mondo imprenditoriale. Si tratta di forze che nelle ultime vicende si sono espresse al secondo tavolo delle trattative e guardano con interesse alle decisioni assunte dal CC di novembre. Questo rafforza la nostra proposta di una politica di tutti i redditi, puntando non solo sul costo del lavoro. Queste

Ventura

In questa fase politica — dice Michele Ventura, della Direzione del partito — vari esponenti del Pci si accusano di arretramento settario, di abbandono della linea delle riforme. La discussione sul riformismo e sul gradualismo appartiene alla tradizione del movimento operaio. Ma è proprio il riformismo, o se si vuole la politica della trasformazione che sono stati abbandonati, per quella rinuncia al centro dei vari gruppi del pentapartito che è stata ricercata. Oggi assistiamo a una criminalizzazione della conflittualità, quando fino a ieri il gruppo dirigente del Pci la considerava una condizione di base per il processo di avanzamento e di progresso, allora l'accusa che si era rivolta riguardava piuttosto una concezione concorsuistica fra le classi, ceti ed interessi che noi avremmo di-

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento. IL BRANDY CHE DIVENTA MITO. Vecchia Romagna Etichetta Oro, il primo e solo Brandy italiano tutto distillato con metodo charentais.

Advertisement for Vecchia Romagna Brandy. Includes text: "Fassi del vino l'acqua vitae per lambicco, si chiamata per le meravigliose virtù sue...", "Ecco il tesoro delle nostre cantine, come ci è sembrato giusto chiamarlo: il brandy italiano a lungo invecchiamento che, come è dichiarato dal 1° Gennaio 1984 su ogni bottiglia, da un certificato ufficiale del Ministero delle Finanze, è tutto distillato con metodo charentais." and images of a bottle and a glass.

